

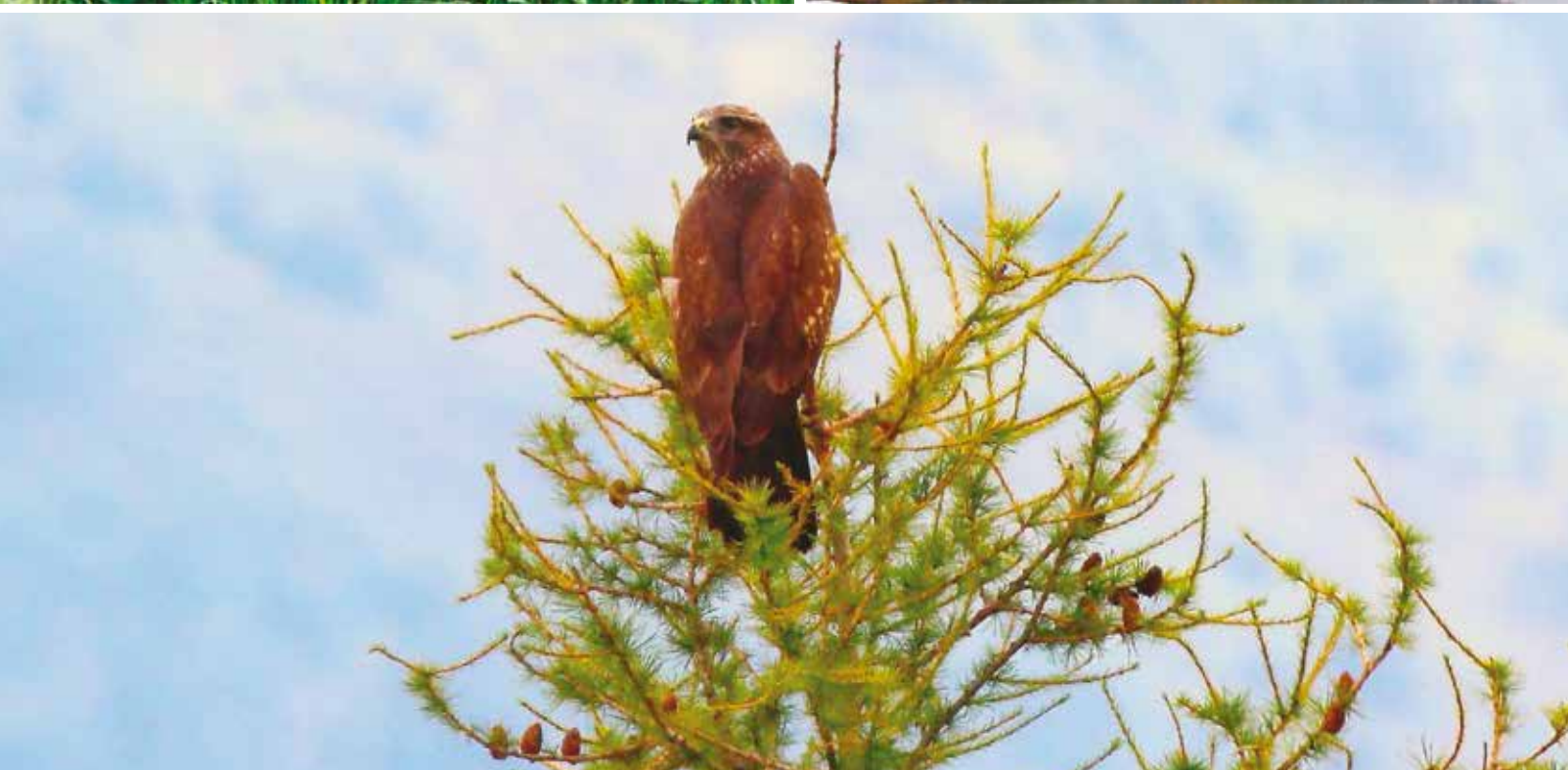


n. 15 - 2019
DICEMBRE



Caccia

Alpi Comasche



vivai cattaneo

Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759

info@vivaicattaneo.it



Sommario

Editoriale

del presidente Armando De Lorenzi 2

Caccia alla Tipica

Tra privilegio e obblighi 4

Galliformi alpini

Censimenti e prelievi stagionali 12

Il cinghiale

(Sus scrofa) 22

La responsabilizzazione

del mondo venatorio 27

Ospiti...

indesiderati 34

La nuova cella

A Carlazzo ampliamento e nuovo CS 38

L'ultimo 7x42

Elogio di un binocolo per intenditori 40

Il bramito

Suoni magici e inconfondibili 43

Prove cinofile

Al Giovo il Trofeo Alpi Comasche 48

Una coturnice

è per sempre 52

“Cuore di cane”

e l'ultimo giorno di caccia 54

... a Flavio

Con noi, sempre, tra boschi e monti 58

Ricetta

Cinghiale in umido 61

Suppl. Ne-Mag testata registrata
Trib. Como n. 9/2013 - Copia omaggio

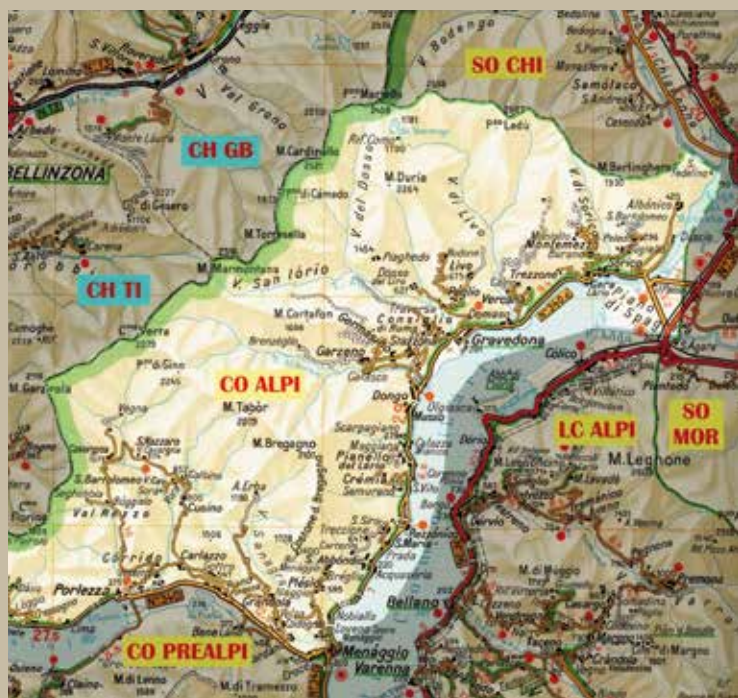
Progetto grafico e impaginazione
www.nuovaera.info
Dir. Resp. Dott. Alessandro Gini
Archivio immagini C.A.C., Nuovaera

Hanno collaborato
De Lorenzi A., Casaroli P., Robba V.,
Spelzini G., Locatelli G., Cont R.,
Canclini C., dott. Prina F.,
dott. Petruzzellis, dott. Testa M.

Foto di
De Bernardi A., Pozzi D.,
Grassi R., Casaroli P., Bruni P.,
De Lorenzi A., Vitari R.,
dott. Testa M., Poncia S.

C.A.C. Alpi Comasche
via del Giardino del Merlo,
22010 Musso (CO)
cell. 335 299115 - Fax 0344 530201
cac.alpicomasche@yahoo.it
www.alpicomasche.com

Publicità: redazione@nuovaera.info



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Consigliere
Gherbi Mauro	F.I.D.C.	Consigliere
Robba Vito	F.I.D.C.	Segretario
Tenca Sandro	F.I.D.C.	Consigliere
Casaroli Paolo	CAI	Consigliere
Mazzone Maurizio	CAI	Consigliere
Spelzini Fiorenzo	ENCI	Consigliere
Albini Giancarlo	COLDIRETTI	Consigliere
Naimo Giuseppe	COLDIRETTI	Consigliere
Marco Testa	COMUNITA MONTANA	Tecnico Faunistico
Cao Fortunato	REGIONALE	Consigliere

Editoriale

I sacrifici che ci piacciono



Cari lettori,

Ultimamente l'Accademia Ambientale Foreste e Fauna del Trentino ha pubblicato diversi opuscoli in merito all'etica della caccia, alla sua sostenibilità e alla corretta gestione dell'attività venatoria e delle armi; una continua ricerca del sapere che si focalizza sulle diverse tematiche che ruotano attorno al cacciatore, alla fauna selvatica e a tutti coloro che frequentano per passione questi ambienti. In merito a questo anche gli amici della FCTI del vicino Canton Ticino hanno redatto e pubblicato sulla loro rivista "La Caccia" del giugno 2019, un codice etico approvato anche dall'Assemblea dei loro Delegati. Qui hanno espresso, per punti, il rispetto delle norme comportamentali di ogni cacciatore sul territorio. Inoltre, sempre sulla stessa linea d'onda, durante l'apertura del convegno nazionale sullo stambecco dello scorso marzo 2019, ad Albino Bergamasco, l'amico Lorenzo Bertacchi ha esordito dicendo: "il cacciatore predatore non ha più diritto di esistere bensì oggi può esistere solo un cacciatore che è gestore responsabile del territorio". Detto ciò siamo consapevoli del fatto che la figura del cacciatore è diventata di fondamentale importanza a tutti i livelli dell'ecosistema.

L'obiettivo su cui anche il nostro CAC si sta focalizzando da anni, riguarda l'impegno costante e costruttivo che mette in risalto l'immagine del cacciatore come colui che si occupa di farsi carico delle esigenze del territorio, intervenendo in modo mirato e responsabile nella gestione del problema. Ogni cacciatore ricopre un ruolo di fondamentale importanza all'interno della sua nicchia di gestione affidatagli, svolgendo un ruolo di interesse pubblico e un prezioso contributo a favore della biodiversità.

Una premessa è d'obbligo quindi: la caccia è una passione e non uno sport. È un'attività che esige un profondo senso di responsabilità nel godere dei frutti della natura. Diversamente da quanto si possa credere, la caccia è soprattutto osservazione, curiosità, analisi, pazienza e rinuncia. Più di ogni altra cosa è un "lavoro meticoloso" praticato da chi ha questa passione intesa non solo come attività ludico ricreativa bensì come reale interesse, anche nel senso più ampio di crescita interiore.

La familiarità con la natura purtroppo al giorno d'oggi è vissuta da pochi, fra questi pochi si annoverano i cacciatori che devono farne un uso saggio, misurato e responsabile seguendo regole tecniche e morali che vengono dalla tradizione e da un preciso codice etico.

Questi pensieri vogliono essere di auspicio nella speranza che siano utili ai cacciatori di oggi e di domani, a coloro che avranno saputo fare propri questi insegnamenti nell'ideologia di una caccia sempre più limpida e pulita, da tutti ammirata o, ancor meglio, accettata.

Per poter fare tutto questo siamo tenuti ad adempiere a dei doveri verso l'ambiente, la selvaggina, la collettività, i cacciatori, le armi e la vigilanza.

Siamo tenuti a rispettare sempre la natura che ci circonda perché solo mantenendola e conservandola possiamo creare ambienti vitali per i vari tipi di selvaggina e dobbiamo farlo soprattutto per il nostro personale interesse di cacciatori e cittadini che usufruiscono dell'ambiente.





Il nostro compito è quello di proteggere e gestire la fauna mediante l'organizzazione di prelievi mirati per salvaguardare e preservare una specie, in quanto ormai non è più ammesso il prelievo abusivo per il fatto che la disponibilità di capi da prelevare, per alcune specie in particolare, è pressoché sproporzionata mentre per altre, quelle più pregiate come la Tipica Alpina e la Lepre, è impossibile sognare grossi carnieri perciò chi pratica queste specializzazioni dovrebbe pensare alla sola gestione e utilizzarla quasi esclusivamente a livello cinofilo in modo marginale per il prelievo.

Nel rispetto dell'opinione pubblica il nostro compito è quello di dare un'immagine positiva del cacciatore che non è padrone incontrastato del territorio ma la sua presenza deve essere compatibile con quella degli altri fruitori.

Anche verso gli altri cacciatori i rapporti devono essere corretti, generosi e cordiali in modo da non creare situazioni conflittuali ma affrontare qualunque tipo di problematica con il dialogo ed il confronto corretto, questo perché non ci si trova di fronte ad un rivale o un concorrente bensì ad un collega che ha le nostre stesse problematiche ed esigenze. È fondamentale essere coscienti di questo ruolo e delle responsabilità che comporta verso la comunità, per poi esserne giustamente orgogliosi. Fieri di essere parte di una categoria che funziona, definita e rilevante nella società, che fa crescere il senso di appartenenza e identità.

Lo sviluppo tecnologico ha effetti anche nell'attività venatoria. I miglioramenti delle strumentalizzazioni ottiche consentono di osservare più agevolmente gli animali in natura, favorendo sempre più la conoscenza delle specie. La disponibilità di armi sempre più performanti e sofisticate facilita da una parte il prelievo, diminuendo il rischio di errore ma dall'altra può indurre il cacciatore a non volersi porre ragionevoli limiti uscendo dall'obiettivo del prelievo. Armi ed ottiche sono solo degli strumenti nelle mani del cacciatore, sta a lui, alla sua consapevolezza ed intelligenza, utilizzarli in modo responsabile, sicuro ed equilibrato; essendo armi progettate per ferire o uccidere queste vanno sempre gestite e maneggiate con competenza e costante attenzione ai principi di sicurezza, in quanto esse non tollerano errori o disattenzioni.

La vigilanza venatoria è un organo di controllo a livello provinciale/statale istituito per collaborare col cacciatore e per proteggere il nostro patrimonio. Non è corretto considerarli dei rivali bensì dei collaboratori che si contraddistinguono per la profonda conoscenza del territorio, delle persone e dei problemi locali della gestione della fauna e che, come noi, difendono il nostro patrimonio specialmente nei momenti in cui come cacciatori non possiamo essere presenti sui luoghi. Animati da una grande passione per la natura, offrono quotidianamente il loro contributo per garantire la protezione degli animali selvatici e dell'ambiente in generale perché hanno il nostro stesso obiettivo.

Per recuperare il filo logico da cui siamo partiti, sarebbe opportuno che anche il nostro CAC prendesse ad esempio quanto messo in campo nelle parole sopra citate, in modo da adeguarsi attraverso un proprio Codice etico per tutti i soci cacciatori. Non sono sufficienti le attività quotidiane se non vengono regolamentate alle base da una normativa fatta ad hoc.

Il presidente del CAC
Armando De Lorenzi

Caccia alla Tipica

Tra privilegio e obblighi

La caccia alla Tipica è un argomento che abbiamo trattato sotto quasi tutti i suoi aspetti. In particolare di seguito vogliamo però esordire dicendo che chi pratica questa specializzazione può ritenersi “privilegiato”, in quanto non tutti hanno la possibilità di essere ammessi ad esercitare questo tipo di caccia.

Tuttavia, quando sembra che tutto vada bene ecco che purtroppo giungono alcune limitazioni e, al fine di dare piena applicazione agli obblighi che ci vengono imposti, è opportuno prendere atto che la specie che viene cacciata è classificata come “specie prioritaria”, in quanto inserita

nell'allegato I della Direttiva 2009/147/CE e “quasi minacciata” nella Lista Rossa dell'IUCN dove si presenta uno stato di conservazione sfavorevole in Europa. L'Italia sotto questo punto di vista ha un ruolo fondamentale per la sua conservazione. Nel territorio nazionale, infatti, sono presenti tre sottospecie di cui una è tra le più numerose d'Europa.

Per garantire una gestione venatoria equilibrata e sostenibile su tutto il territorio nazionale, è opportuno che il prelievo sostenibile della specie a livello locale serva a contribuire ed attuare un piano d'azione efficace anche a livello nazionale.





Per poter conseguire questi scopi a lungo termine, è prevista la realizzazione di una serie di obiettivi a breve termine che includono: il miglioramento e l'ampliamento dell'habitat naturale della specie (soprattutto nelle aree di presenza e nelle aree protette che sono venute meno a seguito dell'abbandono e del degrado della zona montana), la conservazione e l'incremento delle popolazioni anche attraverso una gestione sostenibile dell'attività venatoria e l'organizzazione e l'avvio di programmi sistematici di monitoraggio permanente della specie.

Dall'Agosto 2017 è in atto un nuovo Piano di Gestione Nazionale della Coturnice sottoscritto con uno specifico accordo tra Stato e tutte le Regioni e assolutamente vincolante.

Pur essendo coscienti che il nostro CAC è un Comprensorio con una gestione mirata e collaudata negli anni, ed ha una delle densità più alte di tutto l'arco alpino, purtroppo ci accorgiamo che abbiamo delle mancanze; tra le proposte che ci vengono prescritte quelle di maggior rilievo riguardano quelle sotto elencate:

- L'istituzione di distretti, in quanto l'intero CA non può essere considerato un distretto di gestione, bensì deve essere suddiviso in settori con una superficie idonea alla specie non superiore ai 10.000 ha., da inserire nel calendario venatorio regionale o da pubblicare sul sito della Regione di appartenenza.
- Il coordinamento dell'esecuzione dei conteggi primaverili e del monitoraggio estivo delle popolazioni con le modalità previste dal piano nazionale.

- La formazione del cacciatore e dei cani da impegnare nell'attività venatoria e per le verifiche del successo riproduttivo.

- L'adozione di sistemi per la comunicazione immediata del capo da abbattere e di quello successivamente abbattuto e la sospensione del prelievo in caso di raggiungimento del tetto del piano di prelievo accordato con l'ISPRA.

- I censimenti devono essere effettuati tra la fine di agosto e la prima settimana di settembre onde dare la possibilità all'ISPRA di approvare il piano di abbattimento proposto.

- Presentare una valutazione d'incidenza del prelievo previsto per quanto riguarda le popolazioni ricadenti nei siti di Natura 2000.

- Altri dati richiesti dall'ISPRA comprendono anche di specificare la modalità di calcolo dello sforzo di caccia tra cui il numero di uscite per la caccia alla coturnice di ogni singolo cacciatore, indicando il distretto, data, ore e il numero di cani impiegati anche per le uscite nelle quali non sono state abbattute coturnici.

- La previsione mediante la stesura dei piani di prelievo, del numero massimo dei capi abbattibili, stagionale e giornaliero, per singola specie e per cacciatore, realizzata di concerto con i comitati di gestione dei comprensori alpini di caccia, previ censimenti della fauna selvatica stanziale, e la trasmissione all'ISPRA dei piani per l'espressione del parere previsto dal piano nazionale.

Valutando le condizioni del nostro CAC possiamo evidenziare che già da circa vent'anni è stato approvato un Piano Agrofaunistico Provinciale in cui si prevede già la suddivisione del territorio in



due zone, una di maggiore e una di minor tutela. Questa linea percorre tutto il comprensorio ad un'altezza di 1000/1100 mt. e suddivide le due zone. Nella zona di maggior tutela l'accesso è riservato principalmente a chi pratica la caccia alla Tipica alpina mentre nella zona di minor tutela è vietato qualsiasi prelievo di Tipica alpina. Inoltre, si ritiene opportuno evidenziare che, in linea generale, le principali strategie previste dal Piano di Gestione nazionale della Coturnice sono in gran parte già da tempo attuate dal CAC Alpi Comasche.

Più in dettaglio, si specifica quanto segue:

DISTRETTI

- *I distretti di gestione per la coturnice sono già stati da tempo individuati dal CAC attraverso la suddivisione in due settori distinti (Alto Lario e Lepontine Meridionali), entrambi di dimensioni coerenti alle indicazioni del piano di gestione.*
- *Gli stessi sono già da tempo stati cartografati nella vigente pianificazione provinciale, presenti nella classificazione venatoria provinciale ed inseriti nelle disposizioni del calendario venatorio regionale.*

PERCORSO FORMATIVO DI CACCIATORI E CANI

- *Il CAC Alpi Comasche negli ultimi anni ha provveduto ad organizzare percorsi formativi dei cacciatori e dei relativi ausiliari in ambito di gestione dei galliformi alpini; nello specifico suddetti corsi sono stati organizzati:*

- *Corsi di carattere generale sulla biologia e la*

gestione dei galliformi alpini;

- *Corsi per la formazione di rilevatori abilitati al monitoraggio e al rilevamento biometrico dei capi abbattuti e al prelievo di campioni biologici (ingluvie e ala destra);*

- *Corsi di formazione per il censimento dei galliformi alpini con unità cinofila (esame finale per il cacciatore e prova attitudinale per i propri ausiliari).*

SEGNALAZIONE DEI CAPI DOPO L'ABBATTIMENTO

• *I capi abbattuti vengono segnalati entro le 24 ore dall'abbattimento attraverso la compilazione di un'apposita scheda e il conferimento del capo prelevato al responsabile di zona, appositamente formato (vedi sopra) per i previsti rilevamenti biometrici e biologici. Detti responsabili di zona provvedono a comunicare tempestivamente al Comitato di Gestione il resoconto dei capi abbattuti nelle rispettive aree di competenza ai fini dell'aggiornamento dell'andamento del piano di prelievo.*

• *Non si ritiene pertanto che sia necessaria una diversa segnalazione tramite sms o simili. Per ogni capo prelevato viene compilata una scheda biometrica tecnica di controllo dei capi di Tipica alpina abbattuti (peso, dimensioni dettagliate del capo, luogo ed ora di cattura, qualità di salute), inoltre viene prelevata l'ala destra e le ingluvie della coturnice e le sole ingluvie del forcello. Queste vengono successivamente analizzate dall'ISPRA e dalla FEM, per procedere con la descrizione del Dna e l'esame per eventuale parassitosi, sempre per valutare il grado di salute delle specie.*

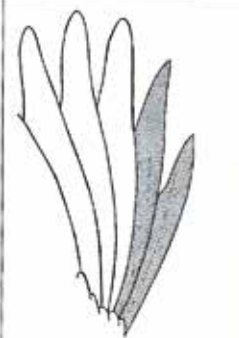

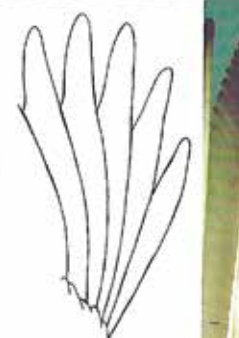




INDICAZIONI PER IL CONTROLLO DEI CAPI DI TIPICA ALPINA ABBATTUTI

CAC ALPI COMASCHE												SCHEDA DI CONTROLLO DEI CAPI DI TIPICA ALPINA ABBATTUTI											
N° scheda		SPECIE				GALLO FORCELLO				COTURNICE				Data:		Orac:		Nome:					
N° marca		SETTORE		COMUNE:				LOCALITÀ:				QUOTA m:		Km ²									
SESSO (M-F)	ETÀ (AD-G)	LUNGH. TOT. mm	ALA MM	CODA MM	TARSO MM	PIEDE MM	BECCO MM	PRESENZA SPERONI	CALAMO I REM.	CALAMO II REM.	NOTE						PESO TOTALE (grammi)						
SOGGETTI ASSOCIATI		ESAME-ESTERNO PARASSITI		ESAME ESTERNO BORSA FABRIZIO		PRELIEVO INGLUVIE	PRELIEVO VENTRIGLIO	PRELIEVO INTESTINO	PRELIEVO ALTRI TESSUTI	PRELIEVO ALA	PRELIEVO ZAMPA	PRELIEVO CODA	NOTE										

Il prelievo di parti anatomiche necessita del consenso del cacciatore che ha effettuato l'abbattimento.

Nel caso il cacciatore manifesti il desiderio di voler destinare un capo all'imbalsamazione, non verranno effettuati i previsti prelievi, ma il cacciatore si assumerà la responsabilità di far pervenire carcassa e visceri, in buon stato di conservazione (mantenere in congelatore), entro il mese di dicembre.

N° scheda	Chi effettua il controllo del capo, segna le proprie iniziali (Cognome e Nome), seguite da una numerazione progressiva da inizio a fine stagione
Specie	Barrare la casella relativa a destra di: Forcello o Coturnice
Data	Inserire a fianco la data dell'abbattimento
Ora	Inserire a fianco l'ora dell'abbattimento: è importante per conoscere il ritmo di riempimento e svuotamento del gozzo (ingluvie)
Nome	Nome del cacciatore che ha effettuato l'abbattimento
N°marca	Inserire il numero segnato sul collare del capo abbattuto
Settore	Inserire il numero del settore dove è stato effettuato l'abbattimento
Comune	Inserire il nome del Comune dove è stato effettuato l'abbattimento
Località	Inserire il nome della località dove è stato effettuato l'abbattimento
Quota	Inserire il dato dell'altitudine dove è stato effettuato l'abbattimento
Km ²	Inserire il numero di riga e la lettera della colonna che contraddistingue il quadrato chilometrico del punto dove è stato effettuato l'abbattimento, così come si desume dalla Carta per la Localizzazione della Fauna Selvatica del Comprensorio Alpino Alpi Comasche
Sesso	Segnare nella casella sottostante una M per maschio, una F per femmina

Età: remiganti			Segnare nella casella sottostante una G per Giovane, una A per adulto GIOVANI dopo la muta: le 2 remiganti esterne sono ancora giovanili, appuntite e spesso consumate. (a sx.) ADULTI: remiganti primarie tutte con punta arrotondata (a destra).		
	Età: coda Forcello				
MASCHI DELL'ANNO: timoniere esterne poco ricurve e strette (meno di 30 mm); sottocoda bianco, uguale o poco più lungo delle timoniere centrali, che hanno una frangiatura bianca terminale (1 mm); caruncole poco sviluppate e rosa; denti dei pettini laterali dita di ca. 2 mm. [NELLA CASELLA DELL'ETÀ LETTERA G]		MASCHI DI 1 ANNO COMPIUTO: timoniere più ricurve e larghe, sottocoda bianco fino a 3 cm più lungo delle timoniere centrali, la cui frangiatura bianca è stretta (0,5 mm) e limitata alle 4-6 penne centrali; penne giovanili sul collo o sotto le ali assenti; caruncole vermiglie ben sviluppate; denti dei pettini laterali delle dita di 3-5 mm. [NELLA CASELLA DELL'ETÀ IL NUMERO 1]	MASCHI DI OLTRE 2 ANNI: stessi caratteri del maschio di 1 anno compiuto, ma frangiatura delle timoniere assente o in tracce sulle 2 centrali; caruncole vermiglie ben sviluppate; denti dei pettini laterali delle dita di 3-5 mm; timoniere esterne molto curve e larghe più di 30 mm. [NELLA CASELLA DELL'ETÀ LA LETTERA A]		

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

- Il CAC provvede annualmente all'opportuna predisposizione dello Studio di Incidenza e al relativo inoltro per l'emissione del necessario parere preventivo, all'ente gestore del SIC "VALLE DEL DOSSO", che costituisce l'unico SIC ricadente nel nostro Comprensorio.

SALVAGUARDIA DELL'HABITAT

- Il Comprensorio attua annualmente significativi interventi di miglioramento dell'habitat a favore dei galliformi alpini attraverso giornate di lavoro obbligatorie richieste ai cacciatori di Tipica alpina, opportunamente coordinate (sfalci, taglio arbusteto, recupero sentieristica, ecc.)
- Il CAC promuove inoltre interventi di recupero dei pascoli alpini su significative porzioni, attraverso contributi opportunamente finalizzati a favore degli agricoltori e allevatori di montagna.

MONITORAGGIO

- IL CAC coordina da tempo le attività di moni-

toraggio dei galliformi alpini, svolte attraverso il ricorso alle varie metodologie (censimenti primaverili e tardo estivi).

- Si precisa che dall'anno in corso è stato sospeso il monitoraggio primaverile con l'uso di cani, svolto nel decennio precedente, potenziando le attività di censimento con il playback.

• Siamo ad evidenziare che il territorio del CAC per essere censito è stato suddiviso in parcelle o zone campione, debitamente numerate e misurate per la loro estensione. Ciò ha permesso di poter valutare la porzione della parcella censita, in base al territorio favorevole alla specie; quantificandone la percentuale censita rispetto al territorio della parcella.

Questa suddivisione ci permette di poter avere un riscontro dettagliato in merito allo sforzo di lavoro effettuato, conteggiando il numero delle uscite e degli operatori impiegati.

Inoltre, ogni rilevamento effettuato è stato geolocalizzato dando la possibilità di non effettuare doppi conteggi ed errori.



GESTIONE DEL PRELIEVO VENATORIO

Il CAC dispone da tempo di particolari strategie tese a limitare l'impatto dell'attività venatoria per la conservazione della specie, attraverso l'opportuna valutazione dei dati di censimento e l'eventuale sospensione anticipata dei prelievi venatori in caso di riscontro di situazioni particolarmente sfavorevoli (rapporto giovani/adulti, andamento dei prelievi in rapporto allo sforzo di caccia), richiedendo l'emissione di mirati decreti all'UTR di competenza.

- *Si evidenzia che il prelievo della Tipica alpina viene effettuato nel CAC a partire dai primi giorni di ottobre e non oltre la metà di novembre.*
- *In caso di rilevamento di nidiate tardive viene altresì disposta l'eventuale apertura ritardata del prelievo venatorio della Tipica alpina in zona di maggior tutela.*
- *Il CAC, inoltre, ha disposto da diversi decenni il divieto di transito lungo le strade sterrate per l'accesso da parte dei cacciatori con mezzi motorizzati alle zone di caccia in Zona di Maggior Tutela.*
- *Come già effettuiamo per la caccia agli ungulati, nel prossimo futuro sarà obbligatorio inoltrare*



l'avviso di uscita anche per la caccia alla Tipica alpina, evidenziando per ogni uscita il numero di cani utilizzati, le uscite a vuoto in modo da quantificare lo sforzo necessario per effettuare il prelievo.

IMMISSIONI COTURNICI DI ALLEVAMENTO

- *Il CAC Alpi Comasche ha sospeso e posto al bando da circa 30 anni le immissioni, a scopo di ripopolamento, di coturnici di allevamento.*

POTENZIAMENTO DELLA VIGILANZA

- *Pur apprezzando l'attività di prevenzione e repressione tutt'oggi svolta dalla Polizia venatoria provinciale per la riduzione degli abbattimenti illegali e del disturbo biologico dei galliformi alpini, si evidenzia la necessità che detti organici vengano incrementati quantomeno ai livelli ante-riforma delle Province.*

Come si evince da quanto sopra descritto e a seguito della nuova normativa in oggetto, dovremmo riuscire entro breve tempo ad equilibrare la pressione venatoria su questa specie a circa un capo per cacciatore, in modo da riuscire ad allinearci come Compensorio a quanto previsto dal Piano agro faunistico regionale. Per concludere, teniamo a precisare che è difficile arrivare alla perfezione ma crediamo che quanto fatto fino ad oggi sia la risposta positiva per permetterci di affrontare tutte le limitazioni previste in maniera consapevole e responsabile in quanto, siamo uno dei pochi, se non unici, compensori alpini all'avanguardia per la gestione di queste specie.





Giulio Tasca

pittore naturalista realista

Atelier:
località Stava, 14
38038 Tesero (TN)
Val di Fiemme
mob. 348 1321522
tel. 0462 090195
info@giuliotasca.it
www.giuliotasca.it

Galliformi alpini

Censimenti e prelievi stagionali

A cura
del dott. Marco Testa

Il CAC Alpi Comasche, in virtù delle sue peculiari caratteristiche geografico-ambientali, rappresenta il territorio d'elezione in provincia di Como per la gestione faunistico-venatoria delle cosiddette specie di "Tipica alpina", pur sussistendo nuclei isolati di gallo forcello e coturnice anche nell'In-teltese ed in Penisola Lariana, come precisato nel vigente Piano Faunistico Venatorio provinciale, a cui si rinvia per ogni ulteriore precisazione in merito all'indicazione del territorio utile alle specie in oggetto e alle relative linee gestionali.

Il Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche, ben conscio del suo ruolo di peculiare fulcro nella gestione dei Galliformi alpini sul territorio provinciale nonché della vulnerabilità di tali specie e della conseguente necessità di garantire la concreta sostenibilità del loro prelievo venatorio, ha negli anni responsabilmente affinato le proprie competenze e capacità organizzative, giungendo a notevoli livelli gestionali in tutte le fasi essenziali di questo delicato processo: dall'esecuzione dei censimenti nelle varie stagioni agli interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici, dalla puntuale gestione dei piani di abbattimento al rilevamento biometrico dei capi prelevati.

Come ben noto, da anni tale sforzo gestionale è rivolto quasi essenzialmente verso la coturnice ed il gallo forcello, considerata l'assenza nel territorio provinciale del gallo cedrone, il divieto di caccia del francolino di monte sancito dalla vigente normativa nazionale e la marginalità della pernice bianca non più cacciabile in provincia di Como sin dal 1994.

Nel complesso, i dati cinegetici dell'ultimo de-

cennio registrati nel CAC Alpi Comasche evidenziano una sostanziale stabilità della popolazione del gallo forcello, in parte riconducibile ai significativi interventi di taglio dell'ontaneto effettuati dai cacciatori locali nella fascia boschiva superiore. I dati dei monitoraggi condotti su tale specie nel comprensorio altolariano (una sessantina di nidiate l'anno e prelievi tra i quaranta ed i cinquanta capi l'anno nell'ultimo quinquennio) appaiono quindi confortanti in rapporto al contesto di generale flessione che si registra nell'intero arco alpino.

Per quanto riguarda la coturnice, la cui popolazione è stata interessata dal 2006 al 2014 da una costante flessione, nell'ultimo quinquennio si è registrata un'inversione di tendenza, riconfermandosi anche nell'anno in corso una sostanziale risalita degli effettivi.

La popolazione di questo galliforme nel CAC Alpi Comasche continua pertanto a rappresentare una frazione assai rilevante dell'intera popolazione regionale, con prelievi venatori attestati su entità di assoluto rispetto.

Tale favorevole condizione testimonia l'equilibrato approccio gestionale posto in campo negli ultimi decenni dalle istituzioni preposte alla gestione venatoria della fauna selvatica ed ai controlli sull'attività venatoria, nonché l'elevato grado di responsabilizzazione raggiunto dai soci cacciatori di Tipica alpina nella partecipazione alle attività di monitoraggio, di miglioramento degli habitat e nella corretta realizzazione dei prelievi programmati.

ELENCO ZONE DI CENSIMENTO DEL GALLO FORCELLO E DELLA COTURNICE

N.	DENOMINAZIONE	SETTORE	Sup. ha	NUMERO USCITE DI CENSIMENTO			
				Censimento primaverile forcello	Censimento primaverile coturnice	Censimento tardo-estivo forcello	Censimento tardo-estivo coturnice
1	BERLINGHERA	ALTO LARIO	275	1			1
2	A. GIGIAI-STERLERA-GRAGLIO	ALTO LARIO	639				1
3	BARGO-CRICHELLA	ALTO LARIO	221	1	1		1
4	SEMEDO	ALTO LARIO	232		1		1
5	LEDU'	ALTO LARIO	408				1
6	INGHERINA-CAVRIC	ALTO LARIO	498				1
7	DARENGO	ALTO LARIO	285				1
8	LANZERE	ALTO LARIO	304	1		1	
9	DURIA	ALTO LARIO	298				1
10	DOSSO BELLO-PARODO	ALTO LARIO	240	1	1	2	1
11	STAVEL	ALTO LARIO	405	1	3	1	1
12	A. MUGGIOLO-A. CAURGA	ALTO LARIO	355	1		1	2
13	BRAGHEGGIO-LAGO	ALTO LARIO	291			2	2
14	MIGIUGNA -TORRESELLA	ALTO LARIO	387		1	1	3
15	AVERT STAZZONA	ALTO LARIO	225				2
16	ARDALLA	ALTO LARIO	118	1		1	
17	GERLOO	ALTO LARIO	172	4		3	
18	PARAONE-GIOVO	ALTO LARIO	232				1
19	CORTAFON	ALTO LARIO	220		1		1
20	GINO	ALTO LARIO	355	1		1	1
21	GORDIA	ALTO LARIO	385	2		2	1
22	PREGUARDADA-MAR-NOTTO	ALTO LARIO	315	1		1	1
23	SCIREA-PALU'	ALTO LARIO	229	2	1	1	1
24	PUNTOLO-FREGEE	ALTO LARIO	206	1	1	1	
25	CANUA-COSTONE	ALTO LARIO	231	1	1	2	2
26	NESDALE	ALTO LARIO	195	1		2	2
27	RESCASCIA	ALTO LARIO	262	1	1		1
28	GRONA	ALTO LARIO	148				1
29	PIDAGGIA	LEPONTINE M	280		1		2
30	ROZZO	LEPONTINE M	115	1		1	
31	AIGUA	LEPONTINE M	148		1		2
32	SEBOL-AIGUA	LEPONTINE M	131			2	1
33	SEBOL	LEPONTINE M	225	1	1	1	1
34	CROCE DI CAMPO	LEPONTINE M	168	2	1	1	1
35	BRUGONI	LEPONTINE M	245	1	1	1	
36	PALONE	LEPONTINE M	226	1	1	2	3
37	STABIELLO	LEPONTINE M	119		2		1
38	VALLONE	LEPONTINE M	243	1	1	1	1
39	TABANO	LEPONTINE M	410	1			1
40	COLMEN	LEPONTINE M	252	1			
41	PURIA-MANCOSSA	LEPONTINE M	98	1			1
42	NORES-BUGGIONI	LEPONTINE M	85			1	
Numero complessivo uscite di censimento				31	21	32	45



L'ATTIVITÀ DI CENSIMENTO

I censimenti del gallo forcello e della coturnice sono stati effettuati nel corrente anno nel pieno rispetto delle linee guida per la gestione dei Galliformi alpini definite da Regione Lombardia nonché del Piano di Gestione nazionale della Coturnice predisposto da ISPRA.

In particolare, sulla base della pregressa impostazione gestionale, i censimenti sono stati condotti nelle preindividuate zone di presenza delle specie in oggetto, ad opera dei cacciatori esperti di tipica alpina e dagli agenti di vigilanza venatoria provinciale. Questi ultimi hanno proceduto alla verifica sul campo dei dati raccolti dai cacciatori, procedendo ad eventuali rettifiche correttive e alla validazione dei dati, poi utilizzati per il calcolo dei piani di prelievo.

Le attività di monitoraggio sono state svolte nei seguenti periodi:

- censimento primaverile al canto del gallo forcello, dal 20 aprile al 2 giugno;
- censimento primaverile della coturnice con playback, dal 17 aprile al 2 giugno;
- censimento tardo-estivo del gallo forcello e della coturnice, dal 14 agosto al 4 settembre.

Le attività di censimento sono state coordinate dal Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche e dal servizio di Vigilanza venatoria provinciale, per tramite di coordinatori di zona, ai quali è stato assegnato il compito di garantire la corretta esecuzione delle attività di monitoraggio ad opera dei cacciatori localmente operanti nella parcella di competenza (variabili da un minimo di due fino al massimo di dieci a seconda della superficie della zona interessata, previa opportuna suddivisione delle singole porzioni assegnate normalmente ad una coppia di censitori).

I censimenti tardo estivi sono stati svolti tramite l'utilizzo di cani di metodo, previa assegnazione dell'incarico di coordinamento delle attività di campo per ogni singola zona a carico dei locali cacciatori esperti opportunamente abilitati attraverso un "Corso per conduttori cani da ferma in ambiente alpino" organizzato nell'anno 2017 dal

locale Comitato di gestione in collaborazione col dott. Alberto Lasagna, sulla base delle indicazioni dell'ISPRA e dell'ENCI (a frequenza obbligatoria ed esame finale).

Tutti i dati di censimento sono stati riportati sulle apposite schede predisposte da Regione Lombardia, allegandovi l'indicazione cartografica dei punti di presenza dei capi censiti, come sistematicamente trasmesse all'UTR. Tutti i dati sono poi stati riportati nelle tabelle xls appositamente predisposte dai competenti uffici regionali, precedentemente allegate alla relazione in oggetto.

Di seguito sono indicate le zone di censimento del gallo forcello e della coturnice individuate nel CAC Alpi Comasche, con l'indicazione delle zone effettivamente interessate dalle specifiche attività di censimento. Si precisa che dette zone ricadono esclusivamente nel territorio a caccia programmata, escludendosi le aree protette, le quali possono essere comunque interessate più occasionalmente da attività di censimento su iniziativa del servizio di Vigilanza venatoria provinciale. Si rileva che le zone campione per censimenti, sono state individuate sulla base dell'habitat prioritario di prevalente presenza sia del gallo forcello sia della coturnice, ragion per cui le stesse sono state diversamente interessate dalle specifiche attività di censimento sulla base delle caratterizzazioni stagionali che si differenziano per ogni singola specie bersaglio. Appare quindi evidente che i dati finali di censimento su cui si basa la proposta di prelievo per l'anno in corso sono da considerarsi in difetto, in ragione della non totale copertura del territorio di presenza di entrambe le specie.

CALCOLO DEL PRELIEVO DEI GALLIFORMI ALPINI - S.V. 2019-20

Gallo forcello (*Tetrao tetrix*)

Per quanto riguarda il gallo forcello, le modalità di raccolta dati e le formule di valutazione degli stessi poste in atto nell'anno corrente, al fine di un prelievo venatorio biologicamente sostenibi-

le che garantisca al tempo stesso un incremento quali-quantitativo delle popolazioni in oggetto, sono state quelle tradizionalmente adottate negli anni scorsi, basate sulle seguenti fasi:

a) censimento primaverile esaustivo, volto al conteggio dei maschi adulti presenti sui punti di canto;

b) censimento tardo-estivo, finalizzato al calcolo del successo riproduttivo, svolto in collaborazione con i cacciatori di Tipica alpina tramite l'utilizzo di cani da ferma;

c) determinazione del successo riproduttivo, tramite le seguente formula:

$$S.R. = \frac{\text{num. dei giovani tardo-estivi (maschi + femmine)}}{\text{num. delle femmine tardo-estive (con e senza cova)}}$$

d) calcolo dei maschi autunnali, sulla base della seguente formula:

$$M \text{ aut.} = \frac{\text{maschi primaverili} + \text{totale giovani maschi e femmine}}{2}$$

e) formulazione del prelievo ammissibile, calcolato dallo 0 al 40 % delle consistenze dei maschi autunnali, a seconda del successo riproduttivo rilevato (vedi vigente Piano Faunistico Venatorio - sezione 3 *Principi e linee di gestione*).

Sulla base sia del censimento primaverile dei maschi cantori al canto che del censimento tardo-estivo, effettuati dai cacciatori esperti di Tipica alpina afferenti il CAC Alpi Comasche in collaborazione col personale di vigilanza ittico-venatoria del Corpo di Polizia Locale della Provincia, il numero dei maschi adulti conteggiati per la valutazione del successo riproduttivo stagionale è risultato pari a **58 soggetti** nell'intero comprensorio.

Di seguito si riporta la serie storica del numero di

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
60	52	49	42	49	53	56	55	51	61	62	66	63	49	58

maschi cantori rilevata dal 2005 ad oggi:

La ripartizione nei due distinti settori dei maschi cantori desunta dai dati di censimento è risultata essere la seguente:

• **Alto Lario = 35** (33 nel 2018)

• **Lepontine Meridionali = 23** (16 nel 2018)

Come negli anni precedenti, i censimenti tardo-estivi sono stati condotti nella quasi totalità delle aree di presenza della specie ad opera dei cacciatori indicati dal Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche in collaborazione del Servizio di Vigilanza venatoria provinciale.

I dati di censimento hanno evidenziato il seguente successo riproduttivo della specie nell'intero comprensorio:

• **Numero medio di giovani per nidiata** (290/66, con conteggio delle sole femmine con nidiata) = 4,39 (nel 2018 fu pari a 4,54), con la seguente differenziazione per settori: 4,48 nel Settore Altolario e 4,19 nel Settore Lepontine Meridionali.

• **Successo riproduttivo (S.R.) medio** (290/76, con conteggio anche delle femmine adulte sole) = **3,81** (nel 2018 fu pari a 3,80), con la seguente differenziazione per settori, registrato in misura sostanzialmente analoga nel settore Alto Lario come nel settore Lepontine Meridionali.

Tale successo riproduttivo è da considerarsi in sé quale indice di un'ottima stagione riproduttiva.

Il calcolo dei maschi tardo-estivi, cioè del contingente sul quale è stato impostato il piano di prelievo, ha condotto al seguente risultato:

Maschi autunnali (58+145) = **n. 203** (totale maschi C.A.C.).

In base a quanto previsto dal vigente Piano Faunistico Venatorio provinciale, su tale contingente, essendo il S.R. superiore a 2, è stato applicato un prelievo non superiore al 25% del totale dei maschi autunnali; conseguentemente **il piano di abbattimento è stato proposto per la stagione in corso nella misura conservativa pari a n. 50**

capi (n. 41 nel 2018).

Tenendo conto del numero di maschi cantori rilevati in primavera, del successo riproduttivo medio nonché degli indici cinegetici relativi alle precedenti stagioni venatorie, si è quindi ritenuta opportuna la seguente ripartizione dei capi di gallo forcello prelevabili nei due distinti settori di caccia:

- **Settore Altolario: n. 35 capi** (n. 30 nel 2018).
- **Settore Lepontine Meridionali: n. 15 capi** (n. 11 nel 2018).

Al fine di evitare possibili sforamenti nella successiva giornata di caccia, si è ritenuto comunque opportuno che, qualora al termine di una giornata di caccia alla Tipica alpina fosse stato raggiunto il numero di 48 capi di forcello prelevati (o, più specificatamente, di 33 capi per il settore Altolario e di 13 capi per il settore Lepontine Meridio-

nali), il piano di abbattimento venisse sospeso.

REALIZZAZIONE DEL PRELIEVO DEL GALLO FORCELLO

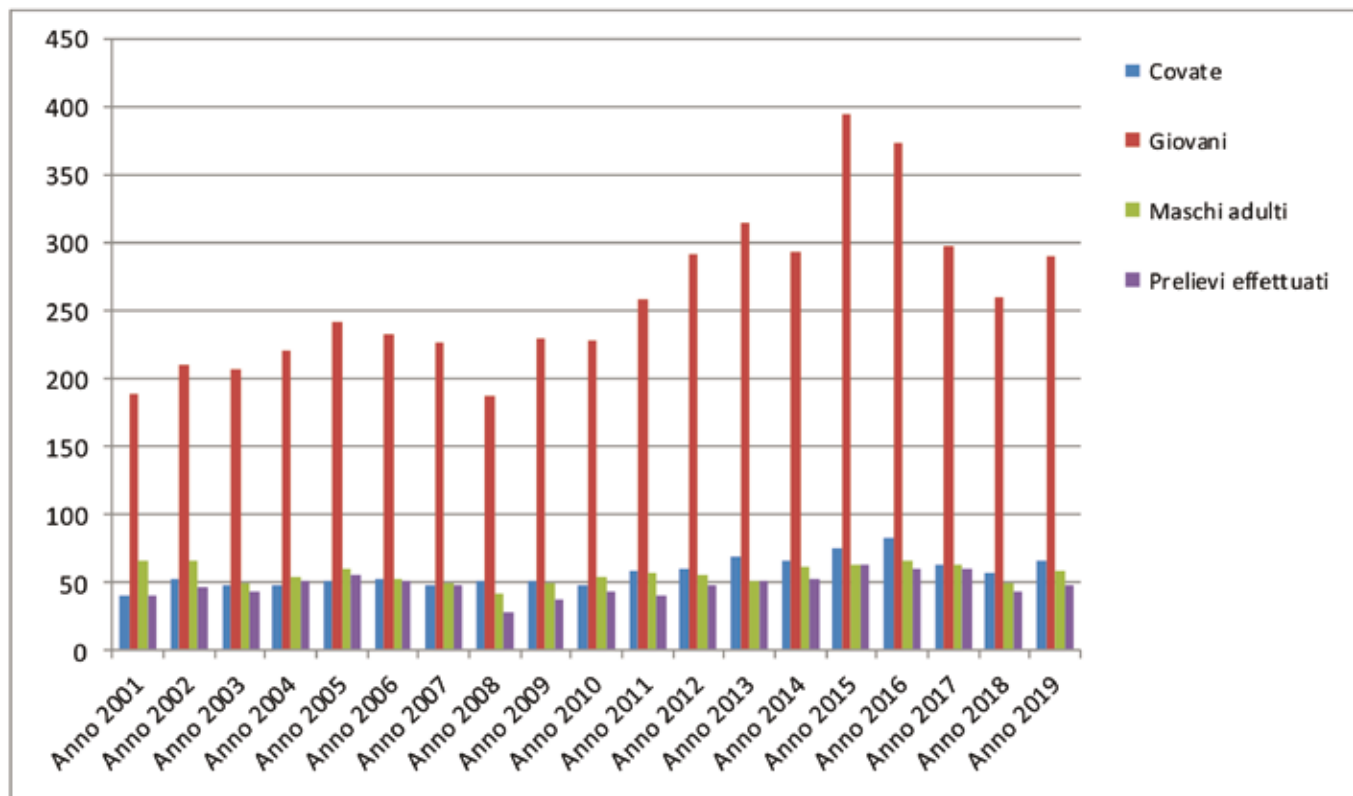
Come previsto dal calendario venatorio regionale, nell'anno in corso il prelievo del forcello è stato autorizzato nel periodo dal 2 ottobre al 13 novembre.

In realtà, a causa della tempistica di approvazione del piano di prelievo da parte dell'ISPRA attivata dall'anno in corso, la caccia al gallo forcello è stata autorizzata a partire da domenica 6 ottobre, concludendosi il 20 ottobre nel Settore Lepontine meridionali, proseguendo invece sino a domenica 10 novembre nel Settore Altolario, giorno in cui è stato raggiunto il numero di 48 capi complessivamente prelevati.

Si rileva, infatti che, al fine di evitare possibili

	Covate	Giovani	Maschi adulti	Piano di prelievo	Prelievi effettuati
Anno 2001	40	189	65	42	40
Anno 2002	52	209	65	45	46
Anno 2003	48	207	49	50	43
Anno 2004	47	221	54	50	50
Anno 2005	51	241	60	50	55
Anno 2006	52	233	52	50	50
Anno 2007	48	226	49	48	48
Anno 2008	50	187	42	33	28
Anno 2009	51	230	49	41	37
Anno 2010	47	228	53	42	43
Anno 2011	58	258	56	40	40
Anno 2012	60	291	55	44	47
Anno 2013	68	315	51	48	51
Anno 2014	66	293	61	50	52
Anno 2015	75	395	62	62	62
Anno 2016	82	373	66	59	59
Anno 2017	63	297	63	59	59
Anno 2018	57	259	49	41	43
Anno 2019	66	290	58	50	48

Dati numerici relativi alla gestione del gallo forcello nel CAC Alpi Comasche dal 2001 ad oggi



Andamento di popolazione del gallo forcello e dei relativi prelievi venatori nel CAC Alpi Comasche dal 2001 al 2019

sforamenti nella successiva giornata di caccia, le disposizioni prevedevano che, qualora al termine di una giornata di caccia alla Tipica alpina fosse stato raggiunto il numero di 48 capi di forcello prelevati (o, più specificatamente, di 33 capi per il settore Altolario e di 13 capi per il settore Lepontine Meridionali), il piano di abbattimento venisse sospeso.

Coturnice (*Alectoris graeca*)

Come negli anni precedenti, al fine della determinazione del contingente su cui effettuare il calcolo del prelievo ammissibile ci si è basati anche per l'anno in corso sul conteggio primaverile dei riproduttori al canto (tramite utilizzo di richiamo acustico) per zone campione e sul censimento tardo-estivo di valutazione del successo riproduttivo stagionale, tramite la valutazione delle osservazioni effettuate dai cacciatori esperti di Tipica alpina. Tali osservazioni sono state condotte nel

periodo compreso tra agosto e settembre nella quasi totalità delle aree di presenza della specie (limitatamente al territorio cacciabile) ad opera dei cacciatori indicati dal Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche in collaborazione col personale di Vigilanza venatoria provinciale.

Sulla base dei dati di censimento, nel territorio a caccia programmata del comprensorio sono stati conteggiati complessivamente n. **749 capi** (698 nel 2018), con un totale di **100 covate** censite (97 nel 2018), con la seguente ripartizione per settori:

- **Settore Altolario: n. 559 capi; n. 73 covate** (n. 520 capi e n. 74 nidiate nel 2018)
- **Settore Lepontine Meridionali: n. 190 capi; n. 27 nidiate** (n. 178 capi e n. 23 nidiate nel 2018)

Nel 2019 è stato quindi riconfermato l'andamento incrementale della popolazione locale di coturnice registratosi nell'ultimo quinquennio, ormai riportatasi al favorevole livello degli anni 2008-2009.



Il rapporto medio di giovani per covata è stato pari nell'intero comprensorio a **5,91** (5,28 nel 2018), indice di un'annata caratterizzata da un elevato successo riproduttivo.

In conclusione, rilevato che il successo riproduttivo è risultato superiore a 4, in base a quanto indicato dal vigente Piano Faunistico Venatorio, è stato disposto un prelievo conservativo pari a n. **100 capi** (n. 95 capi nel 2018), suddiviso nei due settori costituenti il CAC Alpi Comasche come di seguito indicato:

• **Settore Alto Lario: n. 75 capi** (n. 75 capi nel 2018), precisandosi che in tale quota di prelievo sono stati conteggiati anche i n. 8 capi prelevabili

all'interno del SIC Valle del Dosso.

• **Settore Lepontine Meridionali: n. 25 capi** (n. 20 capi nel 2018).

Al fine di evitare possibili sforamenti nella successiva giornata di caccia, si è ritenuto comunque opportuno che, qualora al termine di una giornata di caccia alla Tipica alpina fosse stato raggiunto il numero di 97 capi prelevati (o, più specificamente, di 72 capi per il settore Altolario e di 18 capi per il settore Lepontine Meridionali), il piano di abbattimento venisse sospeso.

REALIZZAZIONE DEL PRELIEVO DELLA COTURNICE

Come per il gallo forcello, ai sensi delle vigenti

COTURNICE DELLE ALPI – CAC Alpi Comasche (totale)							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Prelievi effettuati	% raggiungimento piano di prelievo
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2001	57	317	119	436	98	73	74,5
2002	63	365	126	491	98	98	100,0
2003	80	519	149	668	130	110	84,61
2004	75	499	144	643	118	130	110,2
2005	123	749	231	980	150	148	98,7
2006	139	835	218	1053	180	188	104,4
2007	123	740	134	874	175	175	100,0
2008	135	659	135	794	158	134	84,8
2009	101	480	132	612	110	38(a)	34,5(a)
2010	92	483	67	550	95	104	109,5
2011	77	372	48	420	80	43	53,8
2012	56	299	91	390	60	54	90,0
2013	67	388	51	439	98	78	79,6
2014	68	279	53	332	48	47	97,9
2015	69	381	40	490	60	63	105,0
2016	76	394	73	543	75	75	100
2017	81	397	57	535	75	75	100
2018	97	513	88	698	95	94	97,9
2019	100	591	158	749	100	98	98

(a) Chiusura anticipata della caccia disposta d'iniziativa del Comitato di gestione del CAC Alpi Comasche a tutela della locale popolazione della coturnice

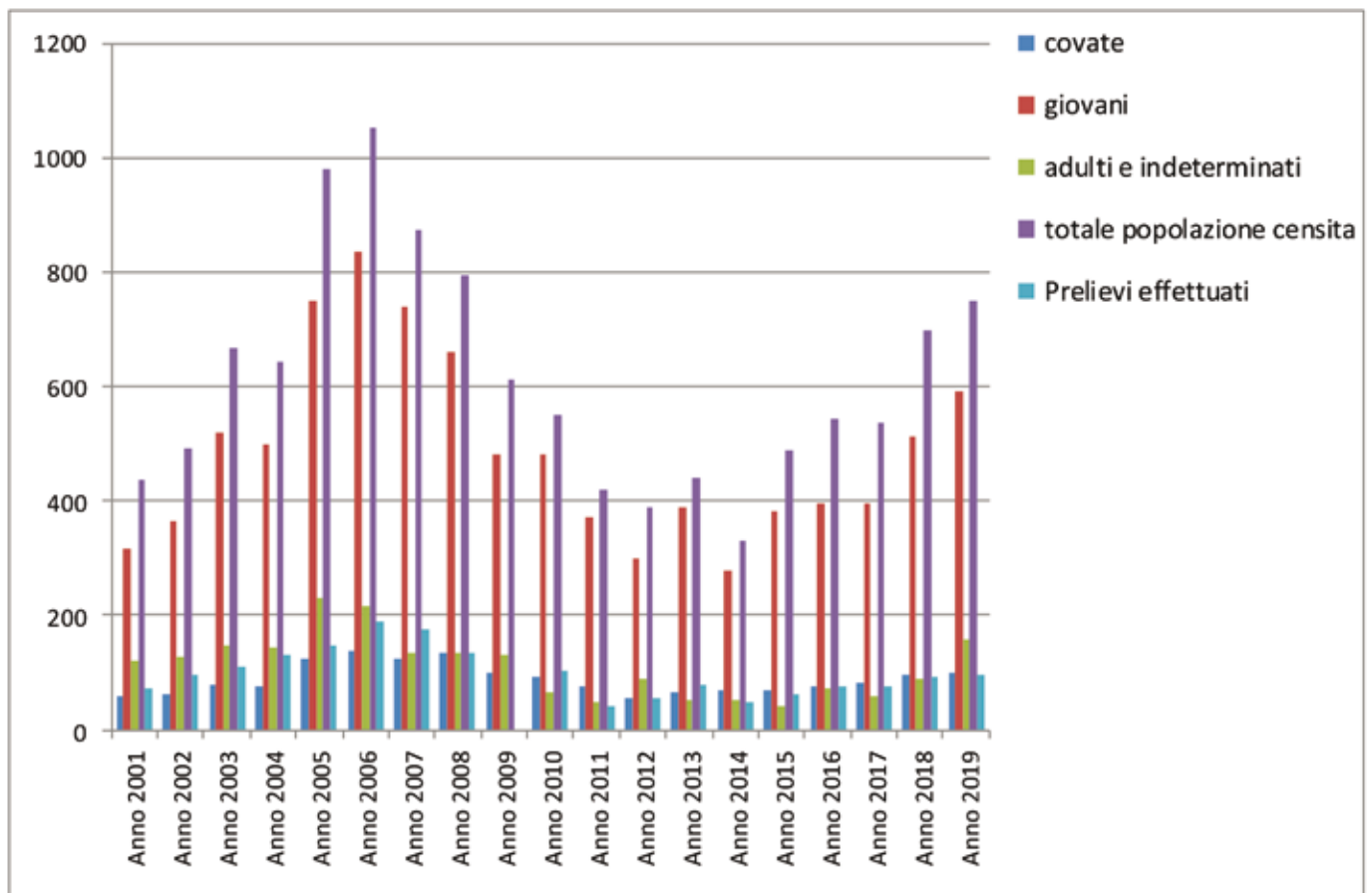
disposizioni normative, nell'anno in corso il prelievo della coturnice è stato autorizzato nel periodo dal 2 ottobre al 13 novembre. In realtà, a causa della tempistica di approvazione del piano di prelievo da parte dell'ISPRA, attivata dall'anno in corso, la caccia della coturnice è stata auto-

COTURNICE DELLE ALPI – CAC Alpi Comasche - Settore Altolario							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Prelievi effettuati	% raggiungimento piano di prelievo
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2008	106	523	107	630	126	123	97,6
2009	83	382	104	486	90	26	28,9
2010	70	354	45	399	75	84	112,0
2011	53	247	38	285	60	29	48,3
2012	38	203	70	273	42	43	102,4
2013	59	345	44	389	90	67	74,4
2014	47	204	46	250	40	37	92,5
2015	55	300	31	386	50	52	104,0
2016	59	323	54	436	60	61	102,4
2017	61	294	39	394	58	58	100,0
2018	74	377	69	520	75	72	97,6
2019	73	348	112	559	75	73	97,4

Dati numerici relativi alla gestione della coturnice nei settori Altolario e Lepontine meridionali

COTURNICE DELLE ALPI – CAC Alpi Comasche - Settore Lepontine meridionali							
Anno	Consistenza autunnale				Piano di prelievo	Prelievi effettuati	% raggiungimento piano di prelievo
	Covate	Giovani	Adulti e Indeterminati	Popolazione totale			
2008	29	136	28	164	32	8	25,0
2009	18	98	28	126	20	12	60,0
2010	22	129	22	151	20	20	100,0
2011	24	125	10	135	20	14	70,0
2012	18	96	21	117	18	11	61,1
2013	8	43	7	50	8	11	137,5
2014	21	75	7	82	8	10	125,0
2015	14	81	9	104	10	11	110,0
2016	17	71	19	107	15	16	102,4
2017	20	103	18	141	17	16	97,9
2018	23	136	19	178	20	22	104,0
2019	27	143	46	190	25	25	100

rizzata domenica 6 ottobre, concludendosi il 16 ottobre nel Settore Lepontine meridionali, proseguendo invece sino a domenica 10 novembre nel Settore Altolario, giorno in cui è stato raggiunto il numero di 98 capi complessivamente prelevati. Si evidenzia che, ai sensi dell'art.1, comma 2, della Legge 157/92, il quale stabilisce che "... l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica ...", il prelievo venatorio della coturnice avrebbe potuto essere sospeso anche prima del raggiungimento del tetto prefissato, nel caso in cui si fossero rilevati nel corso di stagione sfavorevoli indici del rapporto giovani/adulti e dello sforzo di caccia. Pragmaticamente era prevista la sospensione della caccia alla coturnice dopo la fine di ottobre nel caso in cui entro tale data non fosse stato raggiunto il 50% del piano di prelievo prefissato.



Andamento di popolazione della coturnice e dei prelievi nel CAC Alpi Comasche dal 2001 al 2019

AZIENDA AGRITURISTICA
"BOTTON D'ORO" di Canclini Chiara

Via Provinciale, 2296
 22010 - STAZZONA (COMO)
 ITALY



+39.338.88.78.439
 info@aziendabottondoro.com
 www.aziendabottondoro.com

AMBULATORIO VETERINARIO
 Dott. Francesco Petruzzellis

MEDICINA E CHIRURGIA
 via Campiedi 1 Dongo (CO)

ORARIO VISITE
 al mattino visite domiciliari e su appuntamento
 da lunedì a venerdì dalle 14,30 alle 19
 il sabato dalle 9,30 alle 14

tel. 034482165 cell. 3355335431 petruzvet@tin.it




ZOTA
 forest



Ristorante e Pizzeria
 Frazione San Vito
 Crema - Lago di Como



Professional hunting
 Abbigliamento Tecnico, in Loden
 e accessori di alta qualità.



Ettore Zanon
 indossa giubbino Fassa S
 con pantaloni C-10 S
 e zaino sloveno
 ETZ REST

L'eccellenza artigianale Trentina

Forniture personalizzate
 per Gruppi ed Associazioni
 con sconti fino al 50%

Vendita ON LINE su
WWW.BRUNELSPORT.COM

Produzione e vendita a Soraga (TN)
 Strada da Molin 15 - Tel/Fax. 0462/758010

seguici su facebook 

Il cinghiale

(Sus scrofa)

Questa specie di ungulato, si caratterizza per essere un animale onnivoro che si inserisce in modo prepotente in qualunque nuova nicchia ecologica, caratterizzata da boschi ad elevata produzione di ghiande e di frutti quali il rovereto, il faggeto e il castagneto, oggi non più interessati da particolari forme di sfruttamento antropico, alternati da pascoli e maggenghi. Nessun'altra specie selvatica meglio del cinghiale sa sfruttare questa notevole risorsa trasformandola in biomassa: è una logica ed immediata risposta del mondo animale al recente nuovo assetto agricolo-forestale della montagna comasca.

Una volta che il suide si è insediato in un territorio coi connotati caratteristici della montagna comasca, risulta praticamente impossibile la sua eradicazione, in quanto il suo arrivo e il suo insediamento sono stati possibili a causa del progressivo abbandono della campagna, verificatosi negli anni scorsi con: lo spopolamento delle montagne, la repentina ripresa del bosco sempre più "selvatico", le aree protette, e la sensibilità venatoria. Questi hanno fatto sì che tale specie abbia trovato il proprio habitat ideale per potersi sviluppare. Con il cinghiale bisogna imparare, volenti o nolenti, a convivere, limitando quanto più possibile i danni e utilizzando tale nuova risorsa venatoria alleggerendo il carico sulle altre specie di selvaggina presenti sul territorio.

L'approccio gestionale nei confronti di questa specie viene visto come un "problema" da ridimensionare, in quanto resta la necessità di procedere ad un riequilibrio naturale della popolazione.

Il presupposto iniziale da cui dobbiamo partire è che in natura niente è inutile ma tutto è indispensabile e ognuno svolge una mansione ben definita. Nello specifico possiamo dire che fino a qualche anno fa, la montagna aveva bisogno di nuovi rimboschimenti perché non era più presente quell'agente che si occupava di questa mansione ed erano vari i finanziamenti erogati per questa attività. Tant'è che con l'arrivo del cinghiale, ci siamo accorti che non si è più resa necessaria questa pratica perché questa specie, in natura ha il compito di rigenerare il bosco. Inoltre a livello amministrativo si sono riscontrati dei vantaggi economici in quanto i finanziamenti stanziati per questi interventi, sono stati indirizzati per altre attività che purtroppo non hanno nulla a che fare con l'ambiente ed il territorio. È facile criticare e



criminalizzare una specie quando non la si conosce o non si vuol realmente considerarla, perché i fondi di cui sopra abbiamo parlato, dovevano essere destinati a quelle zone in cui il cinghiale non crea benefici bensì diventa un problema da gestire.

In più dobbiamo sfatare le infondate paure in merito alla presunta e immotivata aggressività nei confronti dell'uomo, in quanto come qualsiasi specie selvatica, il cinghiale ha sempre paura dell'uomo e, come ogni altra specie, difende la propria prole quando si sente minacciato.

Trattandosi altresì di una specie erbivora ed onnivora, come tutti gli ungulati, se non trova alimenti coltivati o lasciati abbandonati dall'uomo, questi segue la naturale crescita dell'erba e si sposta volontariamente verso l'alta quota.

Inoltre, è una delle poche specie che sfrutta il sottobosco per la sua alimentazione, cibandosi di qualunque frutto trova a sua disposizione, infatti se prendiamo in considerazione alcuni pascoli in cui l'uomo ha smesso di intervenire, questi non

vengono presi in considerazione ma, al contrario, si avvicina a quelle zone in cui è presente l'intervento umano in quanto lo stesso terreno viene lavorato e concimato inserendo prodotti che attraggono questa specie in particolare.

Alcune pratiche che oggi vengono effettuate come per esempio la "pasturazione" sono vietate per il semplice motivo che il cinghiale è un animale di abitudine e spesso cerca di spingersi il più vicino possibile verso queste "sorgenti alimentari" che creiamo ad hoc. Alcuni tipi di pasturazione, come quelli della ristorazione, inoltre possono essere fonte di trasmissioni di malattie perché non si conosce la reale provenienza dei cibi che andiamo ad utilizzare ma di cui il cinghiale è attratto; purtroppo questa pratica avviene in prossimità delle abitazioni dove il surplus di quello che non viene più consumato viene messo a disposizione degli animali selvatici e tra questi anche il cinghiale si spinge in prossimità dei centri abitati richiamato da queste prelibatezze, spesse volte addomesticato come un comune



animale domestico.

Dal punto di vista dell'agricoltura, è opportuno che chi lavora in questo campo debba avere la massima protezione e il massimo aiuto perché, essendo fonte di reddito, questa deve essere tutelata in qualunque modo. Anche se, tra questa categoria, si trova sempre chi cerca di approfittarne per trarre qualunque beneficio possibile anche se il danno non è così evidente. A loro volta infatti, in agricoltura, sarebbe opportuno evitare delle "esche naturali" che attraggono in particolare modo questi animali; facciamo presente che queste specie sono richiamate da qualsiasi tipo di frutto in deperimento ma anche da qualunque concime o simili che presentano un'elevata presenza di calcio o sostanze affini.

Vigono le stesse regole anche per chi pratica l'allevamento, perché purtroppo ci troviamo all'interno di un cerchio ecologico che da una parte o dall'altra va chiuso.

Non può mancare un'osservazione da fare anche a livello amministrativo, in quanto per tutte le specie si ignorano le conoscenze necessarie per valutare una corretta gestione e spesso si promettono interventi e cose irrealizzabili, tralasciando l'obiettivo da perseguire che è quello reale necessario per contenere il problema.

Ci riserviamo di non aprire una parentesi per entrare in discussione col mondo ambientalista, in quanto di per sé la caccia è già abolita dalla loro ideologia. Possiamo però affermare che spesso l'informazione che passano i media in generale, può nella maggior parte dei casi essere messa in discussione perché questi costruiscono degli articoli e dei servizi appositi per far passare il messaggio come meglio credono e creare allarmismi infondati che storpiano la realtà dei fatti. È risaputo però che la "cattiva informazione", purtroppo, attrae maggiormente rispetto alla "buona notizia": è una pratica che viene sfruttata per fare scoop. Ricordiamo allora che in natura gli unici predatori del cinghiale sono: il lupo, l'aquila e la volpe per i piccoli e l'uomo, tutte specie di cui non si parla mai volentieri o in modo positivo,

cacciatori compresi.

Come cacciatori, quando parliamo di ungulati e nello specifico di cinghiale, dobbiamo andare oltre alla conservazione della specie e piuttosto affrontare la problematica con un'opportuna strategia mirata al contenimento e all'effettivo controllo numerico per avere una concreta riduzione della sua densità.

In risposta a questo, a livello venatorio l'accrescimento delle popolazioni di cinghiale raggiunge molto rapidamente la massima densità biotica (cioè quella sopportabile dall'ecosistema senza gravi sconvolgimenti ambientali). Detto ciò non dobbiamo aver paura di effettuare un prelievo in più o in meno in quanto abbassando la guardia questa problematica diventerebbe incontrollabile; contemporaneamente dobbiamo mettere in campo tutte le pratiche di caccia sopra citate, in modo da poter raggiungere l'obiettivo prefissato. Ad oggi la sua gestione è soggetta a mille critiche, un po' per l'inasprimento dell'informazione mediatica che "esaspera" la problematica pur di fare notizia, e contribuisce a creare confusione tra gli



addetti ai lavori, che a nostro avviso dovrebbero ricercare l'equilibrio nella corretta gestione. Non da meno, ci sono degli agricoltori che speculano sulla situazione, a discapito di chi in realtà ne avrebbe diritto, ma che purtroppo impegnati nelle rispettive attività quotidiane in modo corretto e onesto, non hanno né il tempo né il coraggio di presentare richieste di risarcimento. Da ultimo, è il caso di rimarcare il comportamento di alcuni personaggi politici, che pur di accaparrarsi consensi sono pronti, come sempre a promettere interventi risolutivi, a nostro parere irrealizzabili, senza previa acquisizione di un parere di un Tecnico Faunistico o da chi pratica la caccia di questa specializzazione.

Il CAC è da sempre impegnato in prima linea nel contrasto alla specie cinghiale seguendo una strategia che vede da un lato l'utilizzo della caccia di selezione praticata anche nella vicina Svizzera ed in alcuni comprensori dell'arco alpino; inoltre

vengono effettuate le battute per incidere anche in quelle zone dove è più difficoltoso effettuare il prelievo. È vietata invece la braccata e l'utilizzo di qualsiasi cane, in quanto aumenterebbe la dispersione degli animali sul territorio.

Se vogliamo precisare, in quest'anno venatorio, il rapporto tra capi abbattuti e danni, il nostro CAC si colloca tra i migliori della Regione Lombardia e, tirando le somme, possiamo dire che i risarcimenti che verranno erogati sono di poche migliaia di euro su oltre 700 capi già prelevati ed un piano di prelievo previsto di oltre 900. L'ideologia che dovrebbe passare a tutti i soci cacciatori e non che praticano questa specializzazione è proprio quella di effettuare un prelievo di contenimento più che di gestione, perché il problema va risolto alla radice e in questi casi non bisogna soffermarsi sulla tipologia di cattura, bensì effettuare il maggior numero di abbattimenti senza distinzione.





Nello sfogliare le varie riviste di caccia, senza volerlo siamo incappati in un articolo della rivista WILDE che descrive la caccia al cinghiale praticata in Piemonte, nella Provincia di Verbania, secondo nuove strategie di gestione sostenibile fatte dall'osservazione di uno studio scientifico di alcuni ricercatori dell'Università Svizzera e dello Studio Associato di AlpVet. Quanto descritto riesce ad integrarsi in modo preciso alla gestione del cinghiale praticata nel nostro comprensorio in quanto da anni, l'obiettivo primo è quello di contrastare il progressivo aumento di questa specie, così invasiva e che sta creando una serie di problemi sotto numerosi punti di vista.

Quanto descritto è condiviso dal vicino CA VCO2 da sempre impegnato in prima linea nel contrasto alla specie cinghiale seguendo una strategia che vede da un lato l'utilizzo della sola caccia di selezione e vieta la battuta e la braccata (tecniche che, anche secondo i pareri dell'ISPRA, aumentano la dispersione dell'animale sul territorio e non ne riducono in nessun modo la presenza neanche a fronte di piani di prelievo numericamente importanti) e dall'altro promuove il massimo utilizzo dei contenitivi con il coordinamento con il Corpo di Polizia Provinciale del VCO.

Quello che quotidianamente cerchiamo di fare su tutto il nostro territorio è mantenere un'attività venatoria utile alla stabilità e all'equilibrio ambientale.

Per gentile concessione della rivista WILD e grazie al supporto del Dottor Roberto Viganò riportiamo l'articolo completo:

“La responsabilizzazione del mondo venatorio nella gestione del cinghiale: un caso studio nel nord Italia”

Stefano Giacomelli, Michael Gibbert
Università della Svizzera Italiana
Roberto Viganò
Studio Associato AlpVet

Un'indagine realizzata da un team di ricercatori dell'Università della Svizzera italiana di Lugano e dallo Studio AlpVet descrive nuove strategie per la gestione sostenibile del cinghiale sul territorio nazionale. L'osservazione di quanto attuato da circa vent'anni nella Provincia di Verbania (VCO), nel nord del Piemonte, ha dato vita ad un articolo scientifico pubblicato su *Ecology and Society*, un'importante rivista di ecologia a livello internazionale (Giacomelli S, Gibbert M, Viganò R - “Community empowerment for managing wild boar: a longitudinal case study of northern Italy 2001-2018”). Gli autori descrivono gli effetti della gestione proposta agli inizi degli anni 2000 dal Dott. Luca Rotelli (tecnico regionale nella provincia del VCO per il servizio faunistico del Piemonte dal 1998 al 2010) e adottata dal Comprensorio alpino di caccia VCO2, dove è stata applicata una forte limitazione della caccia al cinghiale, e analizzano gli effetti della responsabilizzazione del mondo venatorio, attraverso un sistema di gestione descritto col termine Community Empowerment (CE) (Trad. Responsabilizzazione della Comunità), voluto dal Corpo di Polizia provinciale a partire dal 2010.

La descrizione di questo caso di studio, unico in Europa, è stata curata da Stefano Giacomelli, Michael Gibbert e Roberto Viganò, e si basa su dati di archivio e interviste ai vari attori coinvolti

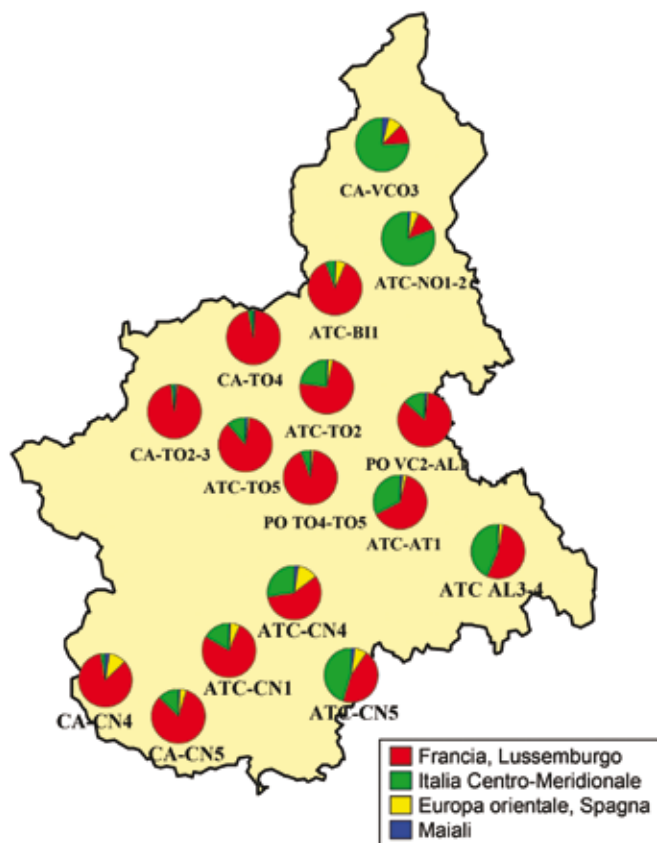
nel periodo di gestione del cinghiale dal 2001 al 2018.

A livello globale la problematica del numero eccessivo di cinghiali è risaputa. Ciononostante, negli ultimi decenni, questa specie ha visto una esplosione demografica dovuta a vari fattori. Da una parte ci sono motivazioni biologiche: il cinghiale è infatti un mammifero in grado di adattarsi ad una grande varietà di climi ed ecosistemi, compresi quelli urbanizzati, ha una dieta variegata, non sempre convive con predatori specializzati ed ha un tasso di riproduzione molto superiore a quello degli altri grandi mammiferi. Dall'altra parte, tra le cause dell'aumento del numero di cinghiali ci sono motivazioni legate anche all'intervento dell'uomo, e fra queste risaltano la caccia indiscriminata e le immissioni incontrollate di animali allevati in cattività.

L'attività venatoria, intesa come gestione, è oggetto di numerosi studi, e la necessità dell'intervento dei cacciatori nella gestione dell'ecosistema trova radici sia in aspetti filosofici che pratici. L'approccio “ecocentrista” promuove la caccia ogniqualvolta sia utile per l'integrità e stabilità dell'ambiente, e poiché numerose specie di predatori sono oggi scomparse si ritiene necessario l'intervento umano per ristabilire l'equilibrio. Similmente, l'approccio “neo-darwiniano”

guarda alla caccia come ad un retaggio ancestrale presente nell'uomo moderno, che si trasforma in una necessità pratica per contrastare popolazioni di animali sovrabbondanti che causano ingenti danni sia alle attività antropiche sia all'ecosistema locale. Si tratta di visioni sulla caccia che non tutti approvano o ritengono legittime: è tuttavia innegabile che la caccia è parte della cultura locale in svariate zone d'Italia. La caccia al cinghiale ha però un effetto riflesso e non-intuitivo.

Come osservato in altri studi, la caccia non regolata scatena una risposta biologica inaspettata nella specie. Avendo il cinghiale una struttura matriarcale, nella quale la femmina dominante blocca l'estro delle altre femmine del branco, la caccia rischia di andare a compromettere tale gestione interna alla specie, portando alla riproduzione anche femmine molto giovani. Questo genera una curva esponenziale nella crescita della popolazione, non più autolimitante. Ad aumentare il numero di cinghiali presenti in un territorio ha concorso, e forse concorre tutt'ora, anche un'attività umana molto specifica: l'allevamento di cinghiali in cattività allo scopo di immissione nell'ambiente per fini prevalentemente venatori. Questa attività è considerata illegale in molti Stati, in quanto essendo incontrollata va ad al-



*"Analisi genetiche svolte su cinghiali prelevati in Regione Piemonte
(Fonte http://www.regione.piemonte.it/agri/area_tecnico_scientifica/osserv_faun/dwd/prog_ricerca/cinghiale.pdf)".*



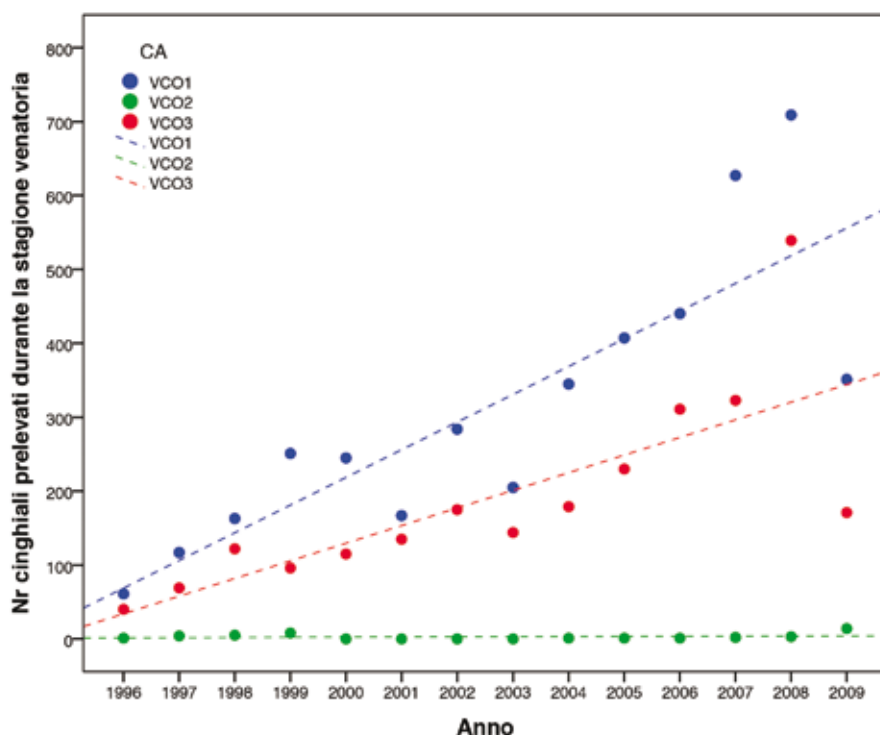
terare la struttura genetica delle popolazioni e ad incidere sull'equilibrio dell'ecosistema. Studi condotti anche in Regione Piemonte hanno mostrato come i capi di cinghiali in certe aree del territorio presentano tracce di DNA di razze del sud Italia, del nord Europa ed anche dell'Asia, oltre ad ibridazioni col maiale domestico, tali da escludere spostamenti naturali di popolazioni e confermare un intervento di immissioni illegali attuato dall'uomo.

Risulta quindi fondamentale capire quali sono le motivazioni che spingono certe persone ad agire illegalmente, e quindi adottare strategie legislative e di gestione per contrastarle. Una gestione che tenga conto delle attività umane illecite è infatti un passo necessario e fondamentale per far sì che la legislazione diventi efficace ed effettiva.

A tale scopo, gli autori hanno guardato al Verbano-Cusio-Ossola (VCO, una provincia del nord Piemonte) come ad un caso di studio e di innovazione per la gestione del cinghiale, e hanno descritto su *Ecology and Society* la lungimiranza di un tecnico faunistico (Dott. Luca Rotelli) e l'ap-

plicazione di un metodo di contenimento della specie ad opera della Polizia provinciale (guidata dal comandante Riccardo Maccagno), che di fatto sono riusciti a contenere l'espansione spaziale e numerica del cinghiale.

La metodologia seguita nell'articolo merita una breve ricapitolazione perché fondamentale per capirne i risultati. A partire dal 1996, con l'approvazione della Legge regionale piemontese, la Provincia di Verbania fu divisa in tre distretti di caccia (VCO1 - Verbano-Cusio; VCO2 - Ossola Nord; VCO3 - Ossola Sud), ciascuno presieduto da un comitato incaricato della gestione della fauna selvatica e dell'organizzazione venatoria (ex L.R. 70/1996). Tutte tre le aree sono dal punto di vista ambientale e climatico simili tra loro. Con le prime segnalazioni di presenza del cinghiale sul territorio ed i primi danni registrati alle attività agro-pastorali, i CA VCO1 e VCO3 hanno permesso attraverso i propri regolamenti il prelievo del cinghiale, permettendo la caccia da parte di singoli cacciatori e/o squadre, con o senza segugio, attraverso il pagamento di una quota di accesso. Su suggerimento del dott. Luca Rotelli, tecnico

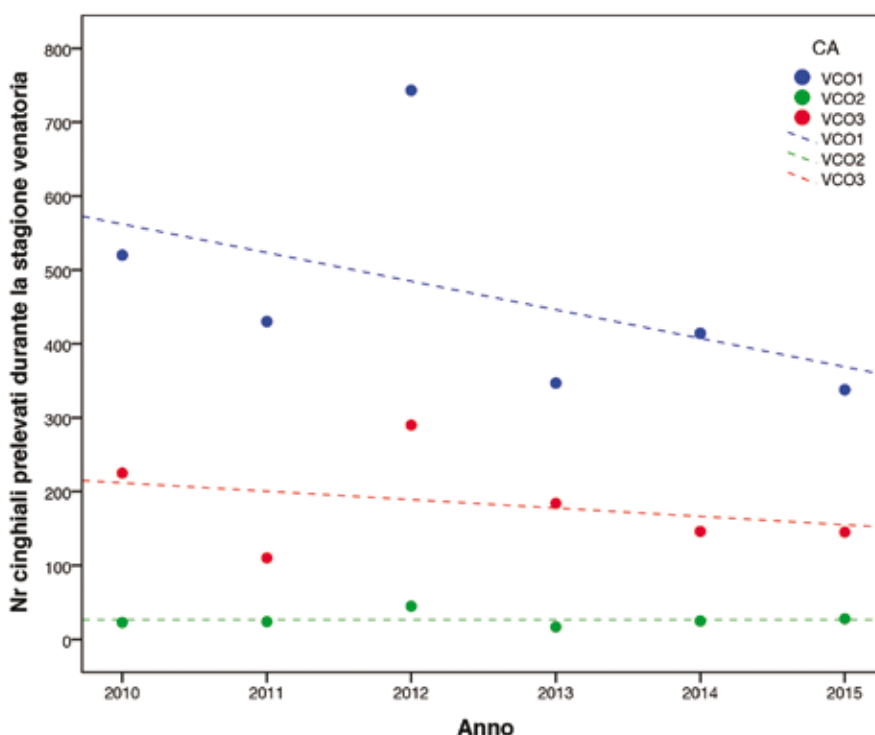


Numero di cinghiali prelevati durante l'attività venatoria nei 3 comprensori alpini dal 1996 al 2009.

regionale nella provincia del VCO per il servizio faunistico del Piemonte dal 1998 al 2010, il CA VCO2 invece decise di andare controcorrente. Seppur non era possibile vietare di fatto la caccia al cinghiale, in quanto i regolamenti regionali impedivano questa scelta, si decise di applicare piani di prelievo di poche unità e consentire la possibilità di abbattimento della specie solo ai cacciatori di selezione esclusivamente durante le giornate di caccia dedicate al prelievo selettivo degli ungulati ruminanti. In tal modo si è disincentivato il prelievo dei cinghiali, in quanto i cacciatori, avendo un numero di giornate limitate (n. 10) per effettuare il prelievo dei capi assegnati, si astenevano di fatto dal prelievo del cinghiale. Nonostante l'attività venatoria, svolta anche con il metodo della braccata, ed il conseguente aumento del periodo di caccia (da ottobre e fine dicembre), il numero di abbattimenti di cinghiali nel VCO1 e nel VCO3 ha visto una crescita esponenziale dal 2001 al 2009: da un numero di abbattimenti poco superiore alle 100 unità nella stagione venatoria 2001, si è giunti ad un numero

superiore (ed in alcuni anni molto superiore).

Questo dato sugli abbattimenti è chiaramente un indice indiretto della popolazione di cinghiale nel territorio. La spiegazione di un così repentino aumento dei cinghiali nei due comprensori risiede in parte in una motivazione biologica, legata alla destrutturazione sociale, ed inoltre al fatto che alcuni "stakeholders" (letteralmente tradotto: "portatori di interesse" - non per forza i soli cacciatori) volevano artificialmente far aumentare le popolazioni locali e per questo acquistavano cinghiali e/o ibridi per immetterli nel territorio, come confermato anche da analisi sul DNA dei capi prelevati. Si tratta evidentemente di un comportamento illecito di alcuni individui, ma che ha una sua motivazione. Andare a caccia in Italia è molto costoso, soprattutto se paragonato ad altri Stati come la Germania o gli Stati Uniti. Quindi il cacciatore quando esce a caccia, magari col cane che ha mantenuto per tutto l'anno, vuole essere certo di "divertirsi" e di abbattere una o più prede. Ecco quindi che una legislazione che asfis-



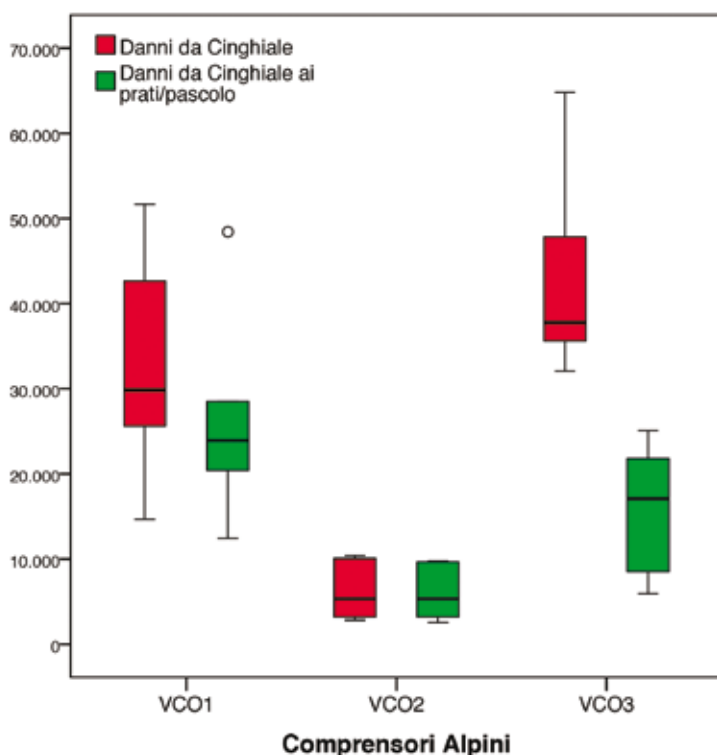
Numero di cinghiali prelevati durante l'attività venatoria nei 3 comprensori alpini a partire dall'avvio della gestione operata in collaborazione con la Polizia provinciale.

sia economicamente il cacciatore ma che gli permette di cacciare il cinghiale, lo seduce anche al comportamento illegale di compiere immissioni o di appoggiare altri - anche non cacciatori - a compiere immissioni. Questo non è accaduto nel VCO2, dove una regolamentazione che di fatto impedisce la caccia al cinghiale taglia alla radice anche l'interesse per le immissioni illegali. Perché quindi immettere cinghiali se non li si può cacciare? Infatti il numero di soggetti nel comprensorio del VCO2, pur rimanendo difficilmente deducibile, è comunque stimabile come inferiore alla crescita esponenziale vista nel VCO1 e VCO3, soprattutto se si valutano i danni alle attività agricole e antropiche in genere.

La gestione della specie era diventata complessa e rischiava di sfuggire di mano nei Comprensori che avevano concesso l'attività venatoria alla specie, ed il corpo di Polizia provinciale, composto da poche unità (mediamente 11 agenti), non poteva intervenire immediatamente sull'intera area provinciale (oltre 2 mila kmq) per ogni situazione in cui i cinghiali si avvicinavano ai centri urbani o

creavano danni alle attività agricole e/o ai pascoli d'alta quota. Si sentì quindi la necessità di applicare un metodo che andasse oltre la gestione dei singoli comprensori e che coinvolgesse maggiormente la responsabilità del mondo venatorio nei confronti del territorio.

A partire dal 2010, a livello provinciale, è stata introdotta una innovazione nella gestione del cinghiale e questa è stata resa obbligatoria per tutti i tre distretti. Per questo motivo, il nuovo progetto di gestione ha voluto coinvolgere proprio quei cittadini che - in possesso di regolare porto d'armi e di assicurazione caccia - volevano contribuire a ridurre il numero di cinghiali e davano la loro disponibilità ad abbattere i cinghiali in contenimento durante l'intero anno. La provincia ha come tale iniziato a nominare "coadiutori" e "referenti comunali", i quali si sono andati ad affiancare al numero di agenti di polizia per le attività di intervento in contenimento del cinghiale. Sia il coadiutore sia il referente comunale sono autorizzati ad abbattere cinghiali durante l'intero anno, anche di notte (cosa vietata nel VCO du-



Danni da cinghiale rilevati nel periodo 2004-2014 nei 3 comprensori alpini di caccia, ripartiti tra danni alle attività agricole in genere - colonne rosse - e danni solo ai prati/pascolo - colonne verdi.

rante la normale caccia), ma mentre il coadiutore può intervenire solo all'interno di un appezzamento di terreno di sua proprietà o che gestisce, il referente può intervenire a chiamata sull'intero territorio del suo comune.

L'introduzione nel 2010 della nuova gestione provinciale che si affianca ai regolamenti sulla caccia del VCO1 e VCO3 e al divieto di caccia nel VCO2, ha avuto i seguenti effetti. Da una parte, nel VCO1 e nel VCO3 il numero degli abbattimenti di cinghiali è andato calando dal 2010 al 2016.

Le spiegazioni di questo fenomeno e le variabili in gioco possono essere molte: ad esempio, prima del 2010 si era magari superato il numero massimo di capi vivi che l'ecosistema locale poteva sostenere e per questo ora si osserva una riduzione fisiologica nella popolazione; oppure, si può ipotizzare che una maggiore pressione venatoria distribuita sull'intero anno è più efficace per una efficiente riduzione dei capi. Un ulteriore elemento da non sottovalutare è però che un sistema sempre attivo di contenimento del cinghiale, anche al di fuori della stagione venatoria, riduce l'interesse per le immissioni illegali, e cioè riduce l'impatto dovuto alla crescita artificialmente prodotta dall'uomo. Infatti, i cinghiali allevati in cattività e poi liberati nel bosco hanno la tendenza ad avvicinarsi ai centri abitati, in quanto li è più semplice procacciarsi cibo - rovistando nei rifiuti oppure entrando in campi coltivati. Questi sono i cinghiali responsabili dei maggiori danni, ma sono anche quei cinghiali che vengono immediatamente abbattuti dai coadiutori e referenti. Quindi: il singolo individuo che compra un cinghiale e lo libera con la speranza che diventi cacciabile durante la seguente stagione venatoria vede il suo obiettivo infranto, in quanto quel cinghiale da lui comprato e liberato sarà molto probabilmente abbattuto da un referente o coadiutore al di fuori della stagione venatoria. Viene quindi a cadere l'incentivo a comprare cinghiali, perché di fatto si va a pagare il "divertimento" di altri. La situazione in un sistema regolamentare

che non permette la caccia al cinghiale, quale il VCO2, è simile. I referenti e i coadiutori con la loro attività di contenimento vanno ulteriormente a ridurre, se non annullare totalmente, l'interesse per le immissioni illegali. L'effetto osservato sul numero di abbattimenti nel VCO2 dal 2010 al 2016 è stato prevedibilmente di una leggera crescita. Questo si spiega col fatto che l'introduzione di un sistema di abbattimento di cinghiali al di fuori della stagione venatoria permette di prelevare quei soggetti che per immigrazione naturale si spostano da un comprensorio all'altro.

Visti questi risultati, una domanda che sorge naturale è se in un sistema che vieta la caccia al cinghiale quale il VCO2 i danni all'agricoltura sono sostanzialmente superiori ai comprensori dove la caccia è ammessa, quali il VCO1 e VCO3. I dati raccolti su questo fronte sono rassicuranti, ma vanno letti con estrema cautela. Precedenti studi sostengono che la caccia ha un effetto comparato superiore nel ridurre i danni all'agricoltura rispetto all'uso di recinzioni elettriche o all'alimentazione supplementare dei cinghiali. L'analisi condotta nel periodo 2004 - 2014 nel VCO, mostra che il VCO2 è il comprensorio dove ogni anno viene rimborsato il minor numero di euro per danni da cinghiale. Questo è vero sia guardando al dato aggregato dei danni alla produzione agricola complessiva, sia guardando ai soli danni a prati e pascoli, che rappresentano anche un indice della maggiore o minore presenza di popolazioni di cinghiali. Questo dato viene interpretato nel solo senso che una regolamentazione che vieta la caccia al cinghiale non comporta necessariamente un maggiore importo di danni da risarcire.

Per concludere: la caccia al cinghiale è un'attività che in alcune realtà italiane fa parte della cultura locale e che quindi non è corretto oggi vietare, soprattutto perché non ci sono dati univoci sui suoi effetti solo positivi o solo negativi. Bisogna però essere consapevoli che la caccia al cinghiale provoca l'effetto biologico di un incremento nel

numero di cinghiali, ed incentiva alcuni stakeholders ad aumentare artificialmente le popolazioni locali attraverso immissioni di animali allevati. Vietare la caccia al cinghiale è la misura estrema per evitare immissioni illegali, ma non è sempre attuabile né raccomandabile. Migliore appare un sistema in cui si coinvolgono i cittadini ad intervenire in contenimento durante l'intero anno. Questo sistema distribuisce una pressione venatoria più omogenea sull'intero anno, garantisce immediatezza di intervento a favore di coloro che subiscono danni, e disincentiva infine il comportamento illegale di immettere nell'ambiente animali allevati. Dobbiamo però anche essere consapevoli che la struttura gestionale complessiva della caccia in Italia deve cambiare. Come discusso durante una conferenza negli Stati Uniti dagli stessi autori (Hare D, Giacomelli S, Gibbert M, Blossey B. 2017. "Public Trust Thinking: Comparing Public Ownership of Wildlife in Italy and the United States". *The Wildlife Society Conferen-*

ce. Albuquerque) il sistema italiano, diversamente da quello americano, è un sistema di gestione "a cascata", che parte dalla normazione a livello di stato centrale, scende a livello regionale e cade sul livello provinciale e locale, via via lasciando sempre minori margini di iniziativa. Una riprova ne è la recente sentenza del 2017 della Corte Costituzionale verso la regione Liguria, nella quale si è riscontrata una violazione di competenza da parte della regione nella sua legislazione. Oggi i dati in nostro possesso ci fanno ritenere che un sistema di gestione adattiva che prende le mosse dalle necessità locali sia da preferirsi ai sistemi centralizzati che mal recepiscono le peculiarità ambientali di un paese e le necessità locali di gestione. Una riforma legislativa centrale in Italia è quindi auspicabile, così da permettere il nascere di iniziative come quella avutasi nel VCO per una migliore gestione della fauna, e del cinghiale in particolare il quale da ormai decenni è trattato come una situazione di "emergenza".



Ospiti...

indesiderati

*A cura
del Dottor Locatelli Giovanni*

Passeggiare nei boschi, salire sui monti, è sempre una piacevole esperienza per l'amante della natura. A volte, però, può capitare che il ritorno a casa sia accompagnato oltre che dai piacevoli ricordi, anche dalla presenza di una zecca attaccata alla pelle. La zecca appartiene alla famiglia degli aracnidi, la stessa dei ragni e degli scorpioni. Sono parassiti esterni, delle dimensioni che variano, secondo la specie e lo stadio di sviluppo, da pochi millimetri a un centimetro.

Per completare il loro ciclo vitale hanno bisogno di consumare alcuni pasti di sangue, per farlo, si attaccano tramite il loro apparato boccale fornito di rostro, alla cute e succhiare il sangue.

Esistono parecchie specie di zecche e in Italia i due tipi più diffusi sono le Ixodidae o zecche dure e le Argasidae o zecche molli.

All'interno della famiglia delle zecche dure la Ixodes ricinus, comunemente detta zecca dei boschi o zecca del capriolo, può essere pericolosa per l'uomo, se infetta.

HABITAT

Le zecche vivono in luoghi ricchi di erba alta, cespugli, in zone collinari o di montagna anche

oltre i 1.500 metri di altitudine, necessitano preferibilmente di un microclima fresco e umido, ma si possono trovare anche in zone a clima caldo e asciutto e con vegetazione rada.

L'aumento delle temperature degli ultimi anni ha notevolmente favorito la diffusione delle zecche anche in territori di montagna, dove, fino a qualche anno fa, per ragioni climatiche, la presenza di questi parassiti era sconosciuta.

CICLO BIOLOGICO

Come per tutte le altre zecche, anche lo sviluppo della zecca dei boschi avviene attraverso quattro stadi: uovo, larva, ninfa e adulto.

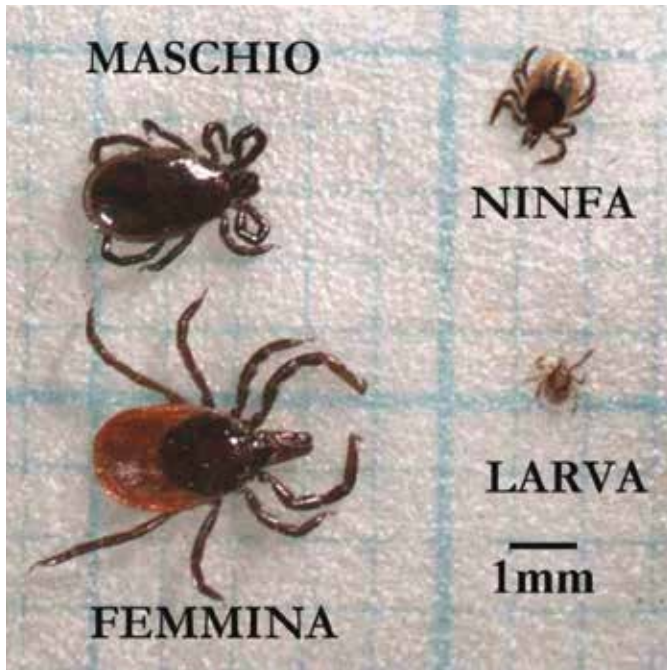
Per passare da un ciclo al successivo la zecca deve, ogni volta assumere un pasto di sangue. Solitamente il ciclo si completa in tre anni, ma può essere più corto se le condizioni climatiche sono ottimali e se gli animali sono abbondanti.

Le zecche non saltano e non volano sulle loro vittime, ma si appostano sulla cima della vegetazione e aspettano il passaggio di un animale o di un uomo che le sfiori e vi si insidiano conficcando il rostro nella cute e cominciando a succhiarne il sangue. La sua puntura di solito non provoca dolore, questo perché la sua saliva contiene sostanze anestetiche.

ZECCA MOLLE

ZECCA DURA

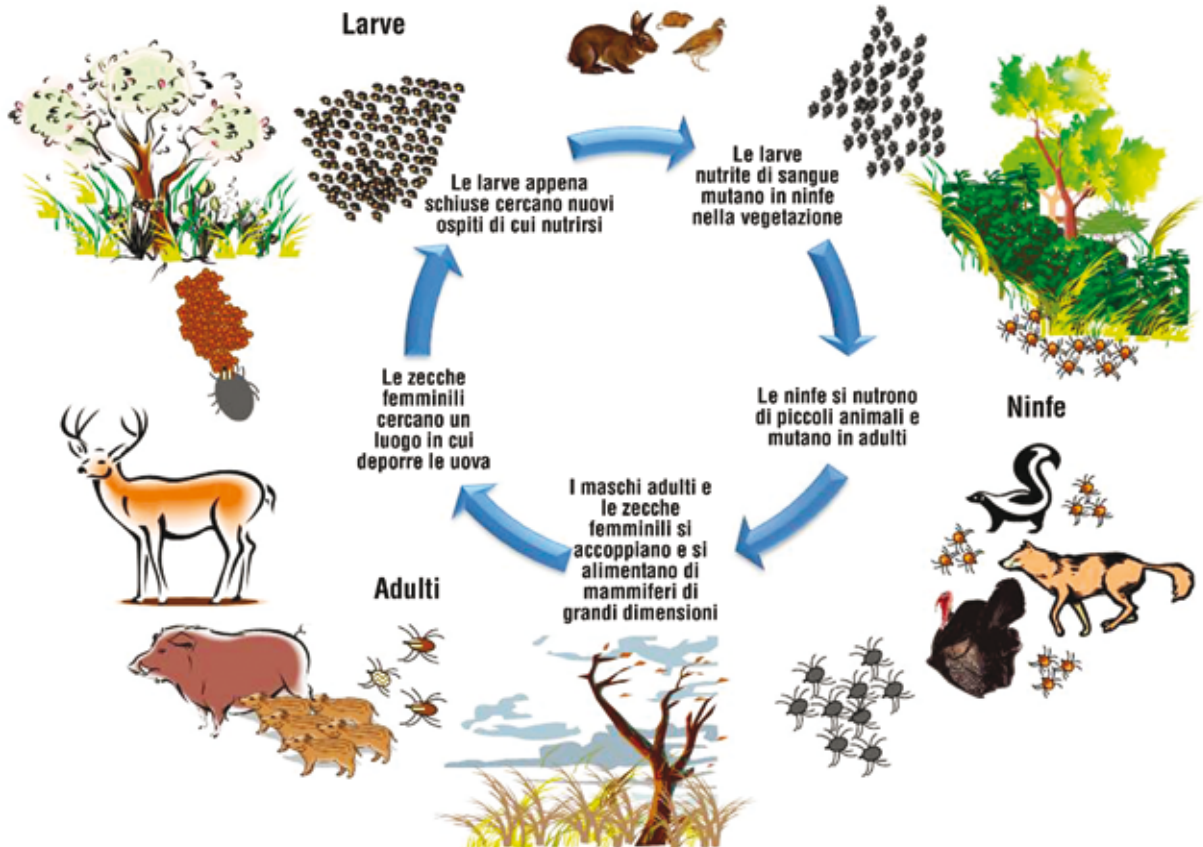




Tick-borne disease life cycle



Deer ticks can become infected during the larval and nymph phase by feeding on small mammals that harbor bacteria that cause Lyme disease or anaplasmosis.



PERICOLOSITÀ

Non sono molto selettive nella scelta dell'organismo da parassitare, si nutrono sia da mammiferi di piccole dimensioni, quali topi, lepri, scoiattoli roditori sia da mammiferi di grandi dimensioni come caprioli, camosci, cervi.

Gli ospiti più grandi sono importanti per mantenere ad alte densità la popolazione di zecche, che infatti tende a diminuire in loro assenza.

Se uno di questi animali è infetto, anche la zecca si infetta. La sua pericolosità è dovuta dal fatto, che se infetta, può trasmettere batteri e virus ad altri animali tra i quali anche all'uomo.

MALATTIE TRASMISSIBILI ALL'UOMO

Le principali malattie umane trasmesse dalla zecca dei boschi sono la borreliosi o malattia di Lyme, che è causata da un batterio e la meningoencefalite da zecche, causata da un virus.

MALATTIA DI LYME O BORRELIOSI

Il batterio della borreliosi penetra attraverso la cute nel punto del morso della zecca, dopo un periodo che varia dai 3 ai 30 giorni il batterio migra localmente nella cute intorno all'area della puntura, si diffonde per via linfatica e produce un ingrossamento dei linfonodi regionale, oppure si diffonde per via ematica agli organi o ad altre sedi cutanee. Solitamente i sintomi della malattia di Lyme si presentano in tre stadi:

PRIMO STADIO

Il primo sintomo dell'infezione è un'eruzione di forma circolare chiamata eritema migrante che compare entro un paio di settimane dall'infezione, ma può manifestarsi fino a un mese dopo il morso della zecca.

Questa eruzione ha spesso la forma simile ad un bersaglio:

non è dolorosa e non prude, a differenza dell'eritema che può a volte comparire nelle prime ore in sede di puntura. Questo segno tipico della malattia di Lyme non sempre è presente.

SECONDO STADIO

Accanto all'eritema una persona può lamentare sintomi simili all'influenza, stanchezza dolori muscolari, mal di testa, linfonodi ingrossati. Questi sintomi, spesso trascurati compaiono entro poche settimane dopo il morso della zecca. La malattia può coinvolgere il cuore causando dolore al petto e alterazione del ritmo cardiaco, Può colpire il sistema nervoso causando intorpidimento e formicolio agli arti. Causare artrite con gonfiore e dolore delle articolazioni. Può dare mal di testa e rigidità al collo come primo segno di meningite.

TERZO STADIO

Se la malattia non viene diagnosticata e trattata correttamente per tempo può verificarsi la cosiddetta sindrome della malattia di Lyme post trattamento, che provoca sintomi importanti in assenza di infezioni clinicamente rilevabili. Questo disturbo, definito anche malattia di Lyme cronica, può causare alterazioni a carico dell'apparato muscolo scheletrico, del sistema nervoso, alterazioni sensoriali, deficit cognitivo.



PREVENZIONE

Le persone che vivono in aree endemiche devono prendere precauzioni contro le punture di zecca e ninfe delle zecche dei cervi, che attaccano l'uomo: sono infatti molto piccole e difficili da vedere. Una volta attaccate alla cute, continuano per giorni ad ingurgitare sangue. La trasmissione di *B. burgdorferi* abitualmente non si verifica fino a quando la zecca infettata non rimane in sede per più di 36 ore. Pertanto, la ricerca delle zecche dopo una potenziale esposizione e la loro pronta rimozione possono essere utili per prevenire l'infezione.

Le modalità per impedire alle zecche di raggiungere la cute prevedono:

- Rimanere su percorsi e sentieri
- Mettere le estremità dei pantaloni negli stivali o nelle calze
- Indossare camicie a maniche lunghe
- Applicare sulla superficie cutanea repellenti con dietiltoluamide (DEET)

La dietiltoluamide deve essere usata con cautela nei bambini molto piccoli, perché sono riportate reazioni tossiche. La permetrina sui vestiti è efficace per uccidere le zecche. Nelle aree endemiche è essenziale ricercare frequentemente la presenza di zecche, in particolar modo nelle zone cutanee ricoperte di peli e sulla pelle.

Le zecche rigonfie di sangue devono essere rimosse con cautela e non devono essere schiacciate tra le dita poiché questa operazione può causare la trasmissione di malattie. Il corpo della zecca non deve essere tirato né schiacciato. La zecca viene rimossa esercitando con una pinzetta una trazione graduale sulla testa.

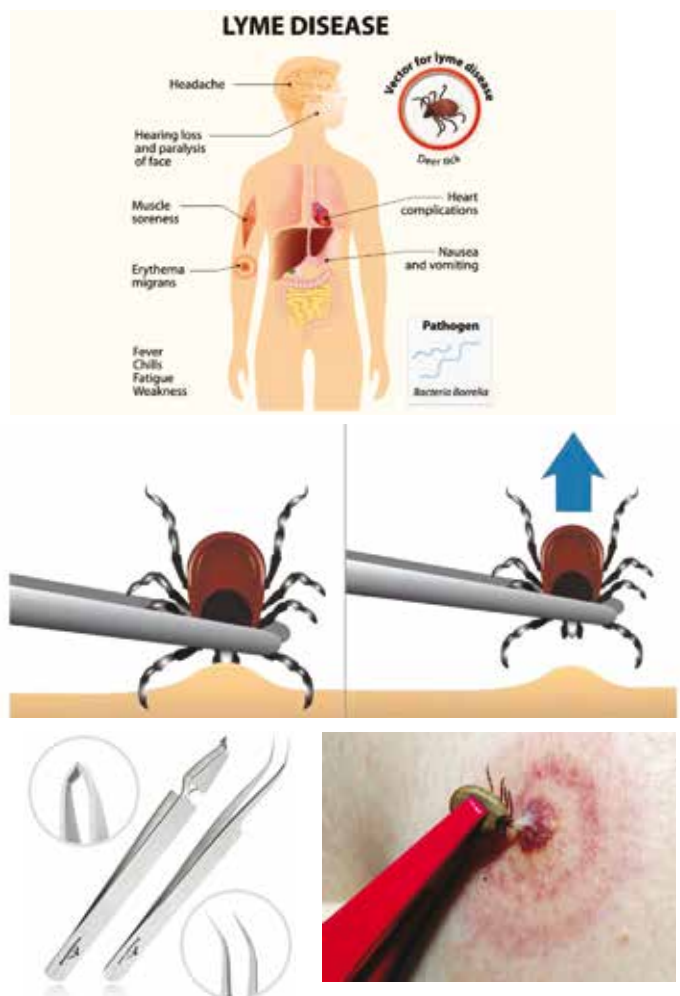
La sede del morso deve essere pulita con alcol. La gelatina petrolata, l'alcol, i fiammiferi accesi e qualsiasi altra sostanza irritante non sono modi efficaci per rimuovere le zecche e non devono essere utilizzati.

Non è disponibile alcun mezzo che permetta di liberare intere aree dalle zecche, ma è possibile ridurre la popolazione di zecche nelle aree ende-

miche controllando le popolazioni di animali di piccola taglia.

TERAPIA

Sono possibili diverse alternative che variano con lo stadio della malattia, e di solito comprendono amoxicillina, doxiciclina, e ceftriaxone. La maggior parte delle manifestazioni cliniche della malattia di Lyme risponde agli antibiotici ma il trattamento della malattia in fase precoce risulta più efficace. Nella malattia allo stadio tardivo, gli antibiotici eliminano il germe, alleviando l'artrite nella maggior parte dei pazienti. Tuttavia, alcuni individui geneticamente predisposti presentano forme artritiche persistenti a causa del perpetrarsi della flogosi, anche dopo l'eradicazione dell'infezione.



La nuova Cella

A Carlazzo ampliamento e nuovo CS



La Cella Di Carlazzo realizzata nello scorso 2003, negli ultimi tempi presentava alcune lacune strutturali rispetto a quelle richieste dall'ASL: era troppo piccola per il settore delle Lepontine Meridionali, e per di più non presentava servizi igienici appropriati, ma gli stessi dislocati in un locale separato, in comunione con gli operai del Comune.

A seguito del cambio politico degli amministratori comunali, abbiamo ricevuto proprio dal Comune di Carlazzo, la possibilità di valutare un ampliamento della cella e di realizzare un nuovo CS, ovvero un centro di sosta necessario per il solo deposito delle carcasse di ungulati prelevati nei due settori 4 e 5.

Come CAC ci siamo da subito rimboccati le maniche per procedere con l'iter iniziale che prevedeva i vari incartamenti ma, dobbiamo evidenziare che tra tutte le pratiche, questa non è stata tra le più semplici, anche perché oltre a calcolare la lunga tempistica dell'Amministrazione comunale per ultimare i lavori dello spazio in cui sarebbe nata la nuova cella, abbiamo dovuto affrontare anche continue polemiche messe in campo dai soliti ignoti che hanno cercato di destabilizzare la gestione locale al fine di sospendere i lavori, fortunatamente senza alcuna riuscita.

Ecco che finalmente a inizio 2019 siamo partiti con i lavori di ristrutturazione necessari, tra cui in primis i lavori di muratura per poi continuare con quelli elettrici, idraulici e di messa in posa dei rivestimenti specifici della cella. Siamo arrivati a fine luglio 2019 quando è stato garantito il pieno funzionamento in procinto dell'apertura alla caccia all'ungulati, prevista per il mese di agosto.

Teniamo a precisare che, in ogni occasione, i nostri soci non si risparmiano e, proprio grazie al loro volontariato, ci hanno permesso di ridurre le ingenti spese necessarie per la realizzazione, della cella che come inizialmente preventivato non erano poche. In modo particolare un grande grazie agli amici di Cusino, di San Bartolomeo, Cavigna e di Carlazzo che hanno partecipato con

la loro manodopera. Un grazie va anche ad alcuni soci più lontani dell'Alto Lario, che difficilmente utilizzeranno questa cella ma che, orgogliosi di far parte di un gruppo unito come il nostro, non si sono risparmiati nel dare il loro contributo. Nonostante alcuni sperassero in un fallimento



dell'opera, alla fine è l'unione che fa la forza! Grazie alla coesione che c'è stata nel portare a termine questo obiettivo, il giorno 19 luglio abbiamo finalmente smentito tutte le critiche, inaugurando e aprendo ufficialmente la cella messa da subito in funzione e a disposizione di tutti i cacciatori.

Con l'occasione teniamo a ricordare e a dedicare questo successo all'amico Mauro Bonardi, ex sindaco di Carlazzo, recentemente scomparso, che ha sempre creduto in noi e che teneva particolarmente alla realizzazione di questa cella nel suo Comune e per la quale avrebbe anche voluto contribuire personalmente.

Purtroppo la sorte non gli è stata propizia, anche se crediamo di non averlo deluso in quanto la promessa a lui fatta è stata mantenuta. Nonostante le spese sostenute fino ad oggi per la parte nuova, il nostro intento è anche quello di ristrutturare la vecchia cella nell'arco del prossimo anno, adeguandone la struttura con gli stessi requisiti messi in atto in quella appena terminata. Per concludere, speriamo che chiunque usufruisca di queste strutture, cella di Dongo compresa, abbia un occhio di riguardo e di rispetto nel suo utilizzo ma soprattutto nella sua pulizia.





Foto L. Rupani

L'ultimo 7x42

Elogio di un binocolo per intenditori

“L'ultimo” 7x42, sembra il titolo di un film. In realtà racconta del declino commerciale di un binomio, quello tra ingrandimento 7x e diametro dell'obiettivo 42mm, che ha dominato la scena per decenni e che, se coniugato con la massima qualità ottica, offre prestazioni che gli intenditori non sanno trovare ancora oggi in nessun'altra combinazione.

Scriviamo “ultimo” perché soltanto uno dei grandi produttori Europei, Leica, mantiene ancora oggi un modello 7x42 nella fascia dei prodotti al top del suo listino, quelli da oltre 2000 euro per intendersi. Si tratta dell'Ultravid 7x42 HDplus, con vetri Schott alla fluorite ed una serie di caratteristiche tecniche e di materiali di assoluta eccellenza, a listino a 2340 euro.

Il mercato infatti ha premiato decisamente la combinazione 8x42 ed il motivo è molto semplice. L'ingrandimento 8x offre maggiore dettaglio: sembra solo un ingrandimento in più, ma 8 rispetto a 7 vuol dire quasi 15% in più di ingrandimento, a parità di dimensioni e peso, in quanto la differenza è solo nella distanza tra due lenti in-

terne allo strumento. Per contro, la sensazione di luminosità e tutti gli altri parametri fondamentali che notoriamente peggiorano con l'aumentare degli ingrandimenti rimangono sostanzialmente simili, e nell'era della trasmissione di luce ormai prossima al 100% le prestazioni ottiche delle lenti riducono di molto il gap di luce dovuto al diverso ingrandimento. Ho scritto sostanzialmente, non assolutamente. Il fatto è che, oltre al vantaggio nel campo visivo, la pupilla d'uscita -ovvero lo spazio utile all'occhio per osservare nel binocolo- del 7x42 è ben 6 millimetri (il diametro di questo cerchio, che si osserva guardando nel binocolo a mezzo metro di distanza e si misura dividendo il diametro dell'obiettivo per l'ingrandimento), contro i 5,25 dell'8x42, quasi 15% di spazio in più per la nostra pupilla affamata di luce nell'ora crepuscolare. È una differenza enorme, quando la pupilla umana è più grande di quella del binocolo e i limiti del nostro corpo sono tali per cui costringere la pupilla in uno spazio più piccolo di lei, porta al cervello un messaggio di rapido affaticamento, con tutte le conseguenze sull'efficacia

dell'azione degli occhi.

Il valore sublime del 7x42 sta tutto qui, e chi ha esperienza in fatto di binocoli, o semplicemente chi ha occhi esigenti, lo sa bene. È difficile spiegarlo con i dati da catalogo, ma si percepisce chiaramente se si spendono una serata a binoculare di continuo con il 7x42 e poi un'altra con un analogo 8x42. La pupilla umana infatti non è in grado di fissare lo stesso punto per più di 30 secondi di fila, e man mano che si avvicina ai 30 secondi comunica al cervello la sua fatica, con il risultato che la sensazione di oscurità e perdita di dettaglio nell'immagine si fa sempre più continua. Al crepuscolo, la pupilla umana, soprattutto in giovane e mezza età, arriva a dilatarsi oltre i 6 millimetri di diametro, e come tutti possono sperimentare questo rende l'osservazione prolungata sempre più spiacevole e faticosa, man mano che la luce esterna diminuisce. Passare ore con a disposizione delle pupille quel 15% di spazio in più garantito dal 7x42 rispetto all'8x42, è un toccasana straordinario per i nostri occhi, che apprezzano comunicando al cervello il loro maggior stato di grazia, da cui deriva una chiara sensazione generale di osservare meglio, con maggiore piacere.

Confrontare un 7x42 con un 8x42 per pochi minuti, soprattutto di giorno, mostra inequivocabilmente la superiorità del secondo, e questo è il motivo per cui l'8 trionfa sul mercato.

E a dire il vero per molti cacciatori questo è a buon diritto ciò che conta, in quanto avere maggiore dettaglio in ciò che si osserva ha un valore molto importante, soprattutto se non si passano decine di minuti con gli occhi continuamente nel binocolo.

Però oltre l'efficacia esiste anche il piacere, ed è questo il territorio dove il 7x42 vince. Personalmente uso di norma un 8x42, nelle camminate più impegnative un 8x32 per questioni di peso. Ma se ho voglia di godermi l'esperienza di osservazione mi viene naturale prendere il mio 7x42 HDplus, magico relax per i miei occhi. Solo il meglio degli 8x56 lo supera, ma a prezzo di peso e ingombro

molto maggiori, che ne limitano l'utilizzabilità a situazioni di caccia poco faticose.

Guardando i cataloghi, la recentissima linea Noctivid 42 di Leica, binocoli da oltre 2600 euro che hanno sbalordito tutti per le loro prestazioni ottiche veramente straordinarie, limita i suoi modelli a 8x42 e 10x42. Francamente il Noctivid 8x42 supera percepibilmente perfino nel piacere di osservazione - anche se non forse nel relax nell'uso prolungato - anche l'Ultravid 7x42 HDplus, ma il motivo è nel disegno ottico letteralmente rivoluzionario che è destinato a riscrivere i limiti delle prestazioni di uno strumento ottico.

Comunque, se la nuova linea Leica non annovera tra i suoi modelli il 7x42, questo fa presagire che anche l'azienda tedesca prima o poi si piegherà alle leggi del mercato, relegando questo straordinario binocolo ad un oggetto di culto sempre più introvabile.

Weidmannsheil!



Foto Ultravid 7x42HDplus

...ogni anno, quando l'estate cede il passo all'autunno, il protagonista dei boschi insorge in un antico rituale...

...” ed ecco, come il rombo di un tuono d'estate che ti fa sobbalzare, esplode inatteso, nel grande silenzio del bosco, in una delle prime notti di settembre: il profondo e cupo bramito di un cervo! Sta dicendo al popolo della montagna che è giunto il tempo migliore: è l'ora dell'amore!”.

Avete mai sentito il bramito di un cervo? Per chi ama il mondo naturale, gli imperiosi richiami di sfida lanciati in autunno dai maschi sono fra gli spettacoli più suggestivi dei nostri boschi. Un concerto di suoni primordiali che si propaga anche a chilometri di distanza lungo crinali e valli, dalle Alpi agli Appennini. Ascoltare i bramiti dei cervi in una notte di luna piena o nel crepuscolo ottobrina, con gli ultimi raggi di luce che filtrano tra le foglie colorate, è un'esperienza affascinante, che fortunatamente è possibile vivere in parecchie aree italiane. Dalla Lombardia al Trentino Alto Adige, dalla Toscana all'Abruzzo..., spesso - da metà settembre a metà ottobre - basta aspettare il buio in qualche valle di montagna per udire i maestosi ungulati.

I momenti migliori per ascoltare i bramiti sono il tramonto e l'alba. All'inizio del periodo si sentono solo di notte. Di notte la voce del cervo risuona con forza maggiore, sovrapponendosi al canto degli allocchi, che in questo periodo, stanno già delimitando il proprio territorio vitale. Poi, man mano che il periodo di brama avanza, si possono udire al mattino e nelle giornate particolarmente fredde anche durante tutte le ore del giorno.



Il bramito

Suoni magici e inconfondibili

di Roberto Cont

Il cervo è un animale (ungulato) sociale, che tende ad aggregarsi in branchi più o meno numerosi, associandosi normalmente a conspecifici dello stesso sesso. La consistenza dei branchi è in funzione delle caratteristiche ambientali e della densità della popolazione dei cervi in una determinata area. I gruppi femminili, pur restando dei branchi aperti, si possono considerare come delle strutture relativamente costanti nel tempo, che rimangono stabili per tutto l'anno ad eccezione nella tarda primavera, quando le femmine gra-

vide si isolano per partorire. In questi gruppi di femmine esiste una gerarchia di dominanza basata in gran parte sull'età degli individui. I maschi, invece, vivono per gran parte dell'anno in gruppi generalmente meno numerosi rispetto a quelli femminili, formati preferibilmente da individui della stessa classe di età. I rapporti tra i maschi sono sempre regolati da una precisa definizione delle gerarchie. Il rango sociale di questi animali è correlato alla loro età fino a circa 6-7 anni di vita, periodo attorno al quale i soggetti raggiun-



gono il loro completo sviluppo corporeo.

Nel mese di settembre, in concomitanza con l'inizio della stagione riproduttiva, i maschi, che in questo periodo perdono la cognizione di quello che accade tutt'intorno a loro, tendono ad avvicinarsi ai quartieri femminili, seguendo le tracce olfattive lasciate dalle femmine e in base ad una conoscenza storica acquisita dalla dislocazione dei "campi degli amori" dove avverranno gli accoppiamenti. I cervi si riuniscono allora in zone, dove, i vari duellanti, convergono da montagne anche molto distanti. All'arrivo nelle aree riproduttive il maschio cerca di riunire e controllare il maggior numero di femmine possibile, con la formazione di un proprio harem. La dimensione dell'harem formato dal maschio dominante dipende dal suo rango sociale e dalla sua capacità combattiva. I primi maschi a dare i segni di eccitazione sessuale sono gli adulti seguiti progressivamente dai più giovani.

Il "bramito" del maschio di cervo è inconfondibile e si avverte, in condizioni di assenza di vento, pioggia e nebbia, da alcuni chilometri di distanza. Provando a descriverlo a parole, il bramito è un sonoro muggito, simile a quello di un bovino (in soggetti giovani), ma che acquista un tono ed un timbro più basso in animali maturi, fino a diventare una sorta di ruggito. Esso si manifesta mediante una vibrazione della laringe nel corso di una rapida e violenta espirazione. Questa particolare manifestazione sonora è molto importante per la riuscita dell'atto riproduttivo della specie perché stimola l'ovulazione della femmina e sincronizza l'estro. Essa consiste in una serie di versi, che si susseguono uno dopo l'altro e che vengono emessi dallo stesso, allungando il collo ed alzando a testa in modo tale che i palchi sfiorino il dorso, mettendo così in evidenza la parte anteriore del corpo posta sotto il collo: la "giogaia". Durante il periodo di brama, questa regione del corpo, costituita da una folta criniera di peli più lunghi e più scuri di quelli del resto del corpo, viene messa particolarmente in risalto dal maschio per esaltarne il proprio aspetto

maestoso e di potenza. A questo fenomeno, si accompagna anche un vero e proprio aumento di diametro del collo, dovuto ad un aumento della massa muscolare, che regredisce poi al termine del periodo riproduttivo.

Ascoltando il bramito di un cervo si può capire, anche da lontano, il suo comportamento. In linea di massima è possibile distinguere dalla "voce" i diversi presenti in zona. Sulla base di lunghe osservazioni effettuate durante le mie uscite in montagna, ho potuto constatare che, in genere, i maschi senza femmine bramiscono frequentemente, si muovono molto ed hanno la voce ansiosa di chi, pur desiderando di accoppiarsi, ha paura del possibile scontro con i maschi più anziani. Invece, i maschi fisicamente e psicologicamente più forti (quelli che hanno maggiore esperienza e ...più femmine da controllare) bramiscono soprattutto all'avvicinarsi di un rivale, al loro harem, solo per rimarcare la loro presenza e la loro forza. I bramiti sono, in questo caso, spesso dei cupi e minacciosi brontolii.

I maschi più grossi, oltre al bramito, emettono un suono simile ad un abbaio profondo, ripetuto a raffiche, in cui l'elemento della partitura sonora ha spesso maggiore durata di quello successivo. Si tratta della cosiddetta "tosse", che viene emessa anche dall'animale in movimento (in genere o dopo aver fatto fuggire un rivale o per riportare una femmina nel proprio branco). Poi, se il cervo ammutolisce e poco dopo emette un bramito con toni nasali intervallati da lunghe pause, vuol dire che si è sdraiato per riposare; in questa posizione il cervo bramisce aprendo la bocca solo a metà e quando il bramito ha un tono basso, rauco e ingozzato, il cervo ha appena terminato una disputa con un rivale.

La frequenza dei bramiti per maschio, come in tutte le manifestazioni legate al comportamento maschile nel periodo riproduttivo, è direttamente correlata alla densità dei maschi in una determinata zona. Se in un'area si ha un numero elevato di maschi adulti in lotta tra loro per il possesso delle femmine, si avrà un'intensa attività di bra-

mito. Viceversa, se i maschi adulti sono pochi e la competizione è ridotta, l'attività di bramito sarà scarsa.

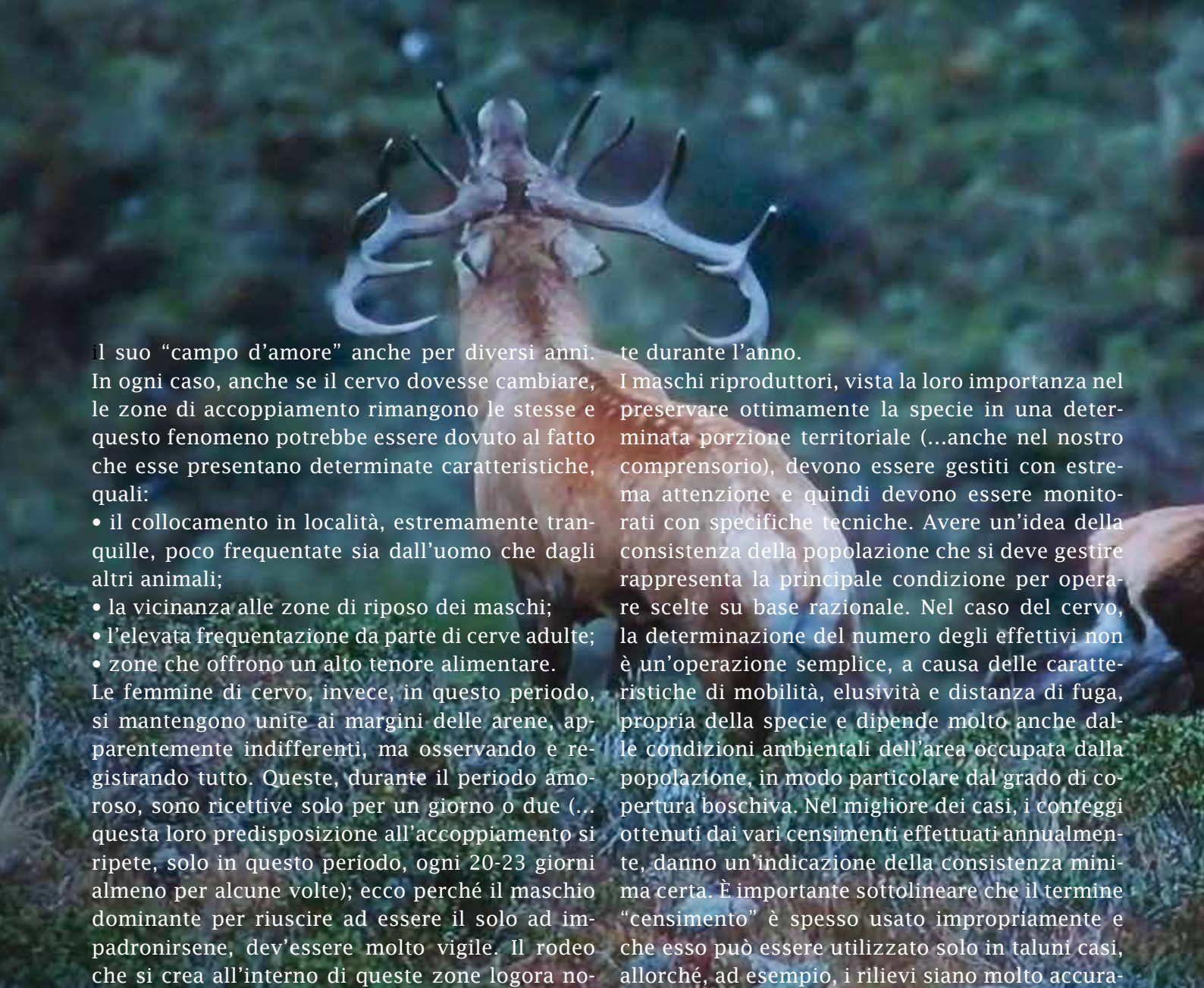
I richiami dei cervi variano per tono di voce, lunghezza, possenza e per le numerose sfumature. Non sempre un bramito forte e cupo appartiene ad un cervo particolarmente robusto e possente. Ad esempio, in un giovane cervo il suono emesso, in genere, all'inizio della sua eccitazione sessuale, è paragonabile ad un bramito dolce, leggero, metallico e con poca risonanza toracica; questo a causa delle sue caratteristiche fisiche. Ma questa manifestazione vocale, alla fine del periodo riproduttivo, potrebbe essere scambiata con quella emessa da un cervo più maturo proprio per il fatto che a forza di stimolare il suo apparato laringeo, quest'ultimo si è infiammato dando così al suono emesso un timbro più cupo.

Tuttavia, è noto che ogni singolo cervo ha il suo timbro di voce, tanto che lo si può riconoscere da

un altro maschio anche senza vederlo. Naturalmente questo implica, da parte di chi lo ascolta, una buona conoscenza sia della dislocazione dei "campi dell'amore" che dei cervi presenti nella zona interessata.

Nella zona Alpina i "campi d'amore" sono pascoli d'altura dai quali i cervi maschi riescono a dominare una vasta zona. All'interno di questi campi, è facile individuare le cosiddette "arene". Con questo termine si indicano le piazzole utilizzate dai maschi adulti come punti di sosta e di riparo durante il periodo riproduttivo nelle aree di bramito. L'arena si compone di un piccolo spazio ovale, di circa un metro di larghezza, situato in genere lungo un crinale o, comunque, in un punto dominante, usato come giaciglio e nel quale la vegetazione è stata asportata attraverso un'intensa rasatura operata con gli zoccoli dall'ungulato. In tale piazzale è facile individuare del pelo, tracce e terra bagnata di urina. Lo stesso cervo mantiene





il suo “campo d’amore” anche per diversi anni. In ogni caso, anche se il cervo dovesse cambiare, le zone di accoppiamento rimangono le stesse e questo fenomeno potrebbe essere dovuto al fatto che esse presentano determinate caratteristiche, quali:

- il collocamento in località, estremamente tranquille, poco frequentate sia dall’uomo che dagli altri animali;
- la vicinanza alle zone di riposo dei maschi;
- l’elevata frequentazione da parte di cervi adulti;
- zone che offrono un alto tenore alimentare.

Le femmine di cervo, invece, in questo periodo, si mantengono unite ai margini delle arene, apparentemente indifferenti, ma osservando e registrando tutto. Queste, durante il periodo amoroso, sono ricettive solo per un giorno o due (... questa loro predisposizione all’accoppiamento si ripete, solo in questo periodo, ogni 20-23 giorni almeno per alcune volte); ecco perché il maschio dominante per riuscire ad essere il solo ad impadronirsi, dev’essere molto vigile. Il rodeo che si crea all’interno di queste zone logora notevolmente le energie dei maschi, che non hanno un attimo di pace, neanche il tempo di brucare e bere. Il loro compito principale è il lungo corteggiamento delle femmine fino al raggiungimento della “copula”, che può essere ripetuta più volte durante la giornata. Per i maschi più vigorosi, questo periodo si traduce in uno sforzo fisico senza eguali, che li porta allo sfinimento fisico e psicologico; il maschio riesce a perdere il 25-30% del suo peso, cioè anche fino a 30 kg. Dopo il periodo più intenso degli accoppiamenti, i maschi dominanti, ormai stanchi, abbandonano il campo degli amori ai più giovani.

Attorno alla metà di ottobre (circa) termina la stagione degli amori e gli animali si preparano ad affrontare la cattiva stagione spostandosi nelle zone di svernamento (che possono distare anche a parecchi chilometri dalle arene). I maschi più vecchi, in questo periodo, tendono ad isolarsi o a formare dei piccoli nuclei della medesima età, nei quali vengono mantenute le gerarchie stabili-

te durante l’anno.

I maschi riproduttori, vista la loro importanza nel preservare ottimamente la specie in una determinata porzione territoriale (...anche nel nostro comprensorio), devono essere gestiti con estrema attenzione e quindi devono essere monitorati con specifiche tecniche. Avere un’idea della consistenza della popolazione che si deve gestire rappresenta la principale condizione per operare scelte su base razionale. Nel caso del cervo, la determinazione del numero degli effettivi non è un’operazione semplice, a causa delle caratteristiche di mobilità, elusività e distanza di fuga, propria della specie e dipende molto anche dalle condizioni ambientali dell’area occupata dalla popolazione, in modo particolare dal grado di copertura boschiva. Nel migliore dei casi, i conteggi ottenuti dai vari censimenti effettuati annualmente, danno un’indicazione della consistenza minima certa. È importante sottolineare che il termine “censimento” è spesso usato impropriamente e che esso può essere utilizzato solo in taluni casi, allorché, ad esempio, i rilievi siano molto accurati ed estesi su tutta l’area occupata dalla popolazione. Negli altri casi, è bene utilizzare il termine “stima”, ad esempio quando i valori di consistenza derivano da estrapolazioni di dati ricavate in aree campione. I conteggi ottenuti da censimenti primaverili (questi si effettuano anche nel nostro comprensorio) sottostimano la componente maschile della popolazione; quindi è necessario, prendendo esempio da altre realtà italiane, l’utilizzo di ulteriori tecniche di conteggio, se vogliamo, in futuro, conoscere in modo adeguato, oltre all’andamento della dinamica e della consistenza della popolazione, la distribuzione delle aree riproduttive e il numero dei maschi bramitanti su tutto il territorio del comprensorio. Questa è una fase molto importante nella gestione della specie anche perché successivamente il prelievo sui maschi adulti non può essere casuale ma deve arrivare da dati di monitoraggio certi. Uno dei metodi di censimento che finora è stato adottato solo in alcuni comprensori italiani è quello legato al

bramito del cervo maschio.

Le vocalizzazioni dei maschi possono fornire importanti informazioni per la gestione della specie. Questo metodo di conteggio è stato ideato ed applicato nel 1977, per la prima volta, in Norvegia da R. Langvatn, ed è stato poi perfezionato, nel 1988, in Italia, nelle foreste Casentinesi (provincia di Arezzo), dal dott. Mazzarone e collaboratori, al fine di ovviare alla scarsa osservabilità dei cervi in ambienti con elevata copertura boschiva. Il metodo "casentinese" si fonda sulla possibilità di conteggiare i maschi adulti (bramitanti) nel culmine del periodo degli amori, quantificando il loro numero in maniera completa in tutta l'area riproduttiva.

I rilievi vengono effettuati di norma contemporaneamente su tutti i quartieri riproduttivi precedentemente individuati e, per controllo, nelle zone circostanti. La localizzazione degli animali bramanti è in genere nelle ore di massima attività di vocalizzazione dei maschi (di notte), ed è effettuata da rilevatori dislocati in punti fissi, prescelti in modo da garantire la totale copertura acustica del settore. I maschi in bramito vengono localizzati a mezzo di un particolare strumento che riproduce una bussola goniometrica, orientata con una bussola di precisione. Lo scopo è quello di rilevare con esattezza la direzione e la distanza dei bramiti dalle diverse postazioni in modo da tracciare delle linee, il cui punto di unione corrisponde all'esatta posizione del cervo (... in questo caso sarà conteggiato solo una volta" ...). Partendo dal censimento dei maschi bramitanti (in genere adulti con età maggiore dei 5 anni) può essere stimata la consistenza complessiva della popolazione e quindi la relativa densità di quella zona.

Consistenza della popolazione = $(n^{\circ} \text{ di maschi adulti censiti} / \% \text{ maschi adulti della popolazione}) \times 100$.

La realizzazione di questo particolare censimento comporta però un'adeguata preparazione dei

rilevatori, i quali dovranno essere individuati dal comitato faunistico per essere indirizzati alla formazione futura. Quindi sarà utile per un futuro, spero sempre più vicino, che molti comprensori alpini, interessati alla gestione del cervo, riescano ad adeguarsi a tale modalità di rilevamento, in quanto è l'unica a fornire dati certi sulla presenza del cervo e che permette di arrivare ad una corretta pianificazione del prelievo. L'obiettivo da raggiungere non è per nulla trascendentale ma necessità, in coloro che lo vogliono raggiungere, di molta passione e voglia di lavorare.

Parlando di bramito, uno degli aspetti più caratteristici legati a questo particolare momento della vita del cervo potrebbe essere il "prelievo al bramito". Sicuramente il più classico ed attraente, in diverse aree italiane, è considerato eccessivamente invasivo, e non viene permesso (in queste zone, come del resto da alcuni anni anche nel nostro comprensorio, si rispetta il periodo di riproduzione del cervo, vietandone la caccia per venti giorni circa e cioè dal 20/22 settembre, al 10 ottobre). Infatti la vecchia concezione italica di "caccia" non va d'accordo con i canoni di prelievo degli ungulati in generale e di quello selettivo in particolare.

Quindi secondo questa concezione venatoria non è eccessivamente invasivo il prelievo al bramito, ma lo è il modo italico di condurlo (non per nulla nel resto d'Europa lo si fa...). Per farlo correttamente non si può permettere l'accesso alle arene di bramito a "tutti", in quel breve periodo, ma sarebbe corretto limitarne la fruizione a un numero minimo di cacciatori e a un solo tipo di prelievo. Del resto, attualmente si proibisce la caccia al cervo per non disturbare, MA si permettono tutte le altre forme di caccia (al cinghiale, agli uccelli...), si permette il taglio del bosco e l'accesso a tutti (compresi i fungaioli, turisti e fotografi naturalisti) nelle aree sensibili e nei giorni sensibili. Penso che se si vuole raggiungere un unico obiettivo occorre saper applicare il divieto a tutti, indistintamente, non solo a quella piccola cerchia di persone, rappresentata dai cacciatori di cervi.

Prove cinofile 2019

Al Giovo il Trofeo Alpi Comasche

Come è ormai consuetudine anche quest'anno si è tenuta la Prova cani in località Giovo, evento sempre di successo in termini organizzativi, di risultato e per la selvaggina presente.

Di seguito i risultati di questa intensa giornata:

14 AGOSTO 2019: PROVA VALIDA PER IL CAMPIONATO PROVINCIALE FIDC COMO SU SELVAGGINA TIPICA ALPINA

10[^] Trofeo Alpi Comasche

Vince il Trofeo e si aggiudica il titolo di campione provinciale su Tipica Alpina:

Navar. S.i.m. di Domenico Pensa

Miglior cane classificato del CAC Alpi Comasche



Blanka pointer f. Di Luigi Barutta
1[^] batteria Sommafiume

Giudice Ilario Berardelli

accompagnatore De Lorenzi Dino

1 Ecc. Navar di Domenico Pensa

2 M.B. Mark di Puddu Cristian

3 M.B. Jek di Butti

Richiami

Zara di Alberti

2[^] batteria Paloni

giudice Saverio Votta

accompagnatore De Lorenzi Armando

1 Ecc. Boom di Morra

Richiamati

Dea di Alippi

Les di Fabrizio Zoppellaro

3[^] Batteria

giudice Enzo Bassi

accompagnatore Moggi Federico

1 M.B. Blanka di Luigi Barutta

2 M.B. Bel di Mancini Matteo

Richiamati

Helori di Roberto Fiorona

Dj di Battaglia Fabrizio

Gian di Calandra

Ambra di M.Gianola

Premio speciale Setter&Pussy

Navar di Domenico Pensa

Premio Speciale al conduttore più giovane a punto

Bel di Mancini Matteo

**22 AGOSTO 2019:
“SALADINI PILASTRI”, PROVA INTERNAZIONALE PER CANI DA FERMA SU SELVAGGINA DI ALTA MONTAGNA**

La giornata, non inizia certo nel migliore dei modi, nella notte, violenti temporali hanno rimbombato nella vallata e alle 5,00 ore del ritrovo piove ancora.

La carovana comincia a salire verso il Giovo e giunti in vetta, come d'incanto il cielo si apre mettendo in mostra tutta la bellezza della vallata. Gli accompagnatori si consultano per cercare di intuire con quel tempo ove sia meglio portare i concorrenti.

Le batterie si incamminano sui sentieri e sui terreni resi scivolosi dalle piogge notturne.

Una batteria con i giudici Calabretta e Rossi, sul versante che porta verso l'alpe di Brento, l'altra agli ordini di Biggi e Gaggiero, verso il Rifugio Sommafiume. L'obiettivo nella mente di tutti sono come al solito le “regine delle rocce”, che in questi ripidi anfiteatri montani regnano incontrastate. Ma per insidiarle servono uomini coi garretti d'acciaio e cani temerari: a cotorne non si mente, o ce l'hai nel DNA oppure meglio lasciar perdere.

Due ragazzini Lorenzo e Davide 12 anni seguono con attenzione la prova, perché montanari si nasce! I loro piedi poggiano sicuri sugli impervi sentieri ove altri, meno avvezzi a queste pendenze, arrancano.

Lo stesso vale per i cani: la montagna non mente, qui si fa la selezione. Sui selvatici veri che mettono a dura prova anche i cani più esperti, infatti solo le eccellenze emergono, gli altri affondano nelle praterie alpine bagnate dalla pioggia notturna.

Nella prima batteria i primi turni deludono, poi al terzo turno ci pensa Crog Martins di Antonio Bonzi a riscaldare gli animi con un turno esemplare, che lo porta ad un meritato richiamo.

Quarto turno da incorniciare con due cani Giuda di Bogialli e Mao del Francese Lafont che scandagliano purtroppo senza frutto la montagna. Si fa



notare anche la liver-belton Maya di Montuori con un buon turno.

Poi Back di Fiorona con un turno al limite della temerarietà fa rizzare i peli ai pochi coturnat presenti passando con il turbo su rocce e impervi canali ... Genio incompreso!

Helori inanella un turno perfetto, coronato poi da un richiamo di alto livello, che senza l'errore im-

provvido di un concorrente l'avrebbe portata ad una quasi certa certificazione.

Nella seconda batteria le cose vanno molto meglio, Nico già al 3° turno riscalda gli animi degli spettatori presenti con un'azione su coturnici che lo porta alla certificazione.

Il neo vincitore del trofeo delle Alpi svizzere Aron oggi lascia la scena ai compagni di scuderia Buck e Clem dei galli forcelli. Va a punto il primo e anche il giovane al richiamo Daniele Rotta non scherza...

Anche qualche pointer si fa notare, è Orfeo di Alessandro Bertaglia che realizza un punto di ottima fattura. CQN invece per IGOR di Crocedomini del trentino Balbianot.

Ottimi turni anche per Buck di casa ispanicum condotto da D'alessandris, Carlitos di Pensa e Vasco di Mosca.

Un sospiro di sollievo anche per gli organizzatori che già si stavano strappando i capelli per le notizie della prima batteria.



CLASSIFICA FINALE

Batteria Brento - Giudici Calabretta e Fabio Rossi

Nessun cane classificato

Richiamati:

Mao di Johan Lafont

Helori di Roberto Fiorona

Crog Martins di Antonio Bonzi

Giuda di Nino Bogialli

Maya di Adriano Montoro

2° Batteria Sommafiume

1 ECC. CAC CACIT Nico Di Umberto D'Alessandris

2° Ecc Bramito delle Bianche Alpine di Cristian
Giada Del Manso

3° ECC Buck dei Galli Forcelli di Daniele Rotta

4° ECC Mutinensis Orfeo di Bertaggia

CQN Igor di Crocedomini di Balbianot

Richiamati:

Buck di casa Ispanicum di d'Alessandris

Carlitos Di Domenico Pensa

Vasco Di Fausto Mosca

Clem dei Galli Forcelli di Daniele Rotta





Una coturnice

È per sempre

*Filippo Prina
Medico Veterinario*

Nelle prime afose giornate di agosto si comincia a pregustare l'inizio della stagione venatoria quando con motoseghe e rondinelle, di buon mattino, ci si incammina verso i nostri amati luoghi di caccia per sistemare con cura i sentieri da percorrere. Ogni cacciatore sceglie di curare una porzione di natura che ama, dove ha sperimentato emozioni sconosciute a molti e non importa se il sudore richiama una nube di tafani intorno a noi perché questa sofferenza sarà ripagata qualche mese più avanti. Non sarà molto il recupero ambientale di un cacciatore ma si sa che l'unione fa la forza e che tutto sommato siamo gli unici a farlo. Con una certa soddisfazione dall'altra parte della valle si guarda verso le proprie zone di caccia indicando ai nostri conoscenti i sentieri da noi tagliati e sistemati.

In un battibaleno arrivano gli ultimi giorni di agosto, sempre più caldi con il passare degli anni. È il momento dei censimenti tardo-estivi, i nostri amati compagni di avventure scalpitano nei box, stufi di non aver visto per troppo tempo i ripidi pendii montani ai quali sono abituati. L'allenamento è poco ma la voglia è molta e quando la mattina prima dell'alba capiscono che è arrivato il grande giorno del primo censimento non vedono l'ora di arrivare alla cima. La fatica si fa sentire per tutti, il clima non aiuta, i selvatici si rifugiano nelle intercapedini più fresche delle nostre montagne, insomma bisogna proprio faticare per ritrovarsi a più di 2000 metri di quota e rendersi conto che i propri ausiliari sono fermi in una ganda, coda dritta all'indietro, collo teso, naso all'insù. A passo leggero ci si avvicina a loro

e qui inizia lo spettacolo che dura una frazione di secondo ma che si ricorderà per sempre. Un gruppo di una decina di esemplari si invola improvvisamente, con un battito d'ali caratteristico, piume scure coda rossiccia sono le nostre amate coturnici. Si torna a casa soddisfatti per il lavoro ben fatto dei propri cani incominciando e escogitare le strategie per le prime giornate di caccia alla tipica alpina.

A metà settembre si incomincia a dare l'ultima pulita e lucidata ai fucili, acquistare le munizioni apposite, e sistemare la baita. Si perché la caccia non è solo la domenica e il mercoledì, la caccia è anche il martedì e il sabato sera quando con i nostri "soci" davanti a un caminetto acceso si prepara un'ottima cena e ci si diverte a giocare a carte prima di andare a riposare.

Arriva il grande giorno dell'apertura, è ancora buio, si vedono i fanali delle macchine salire sulle montagne, noi siamo già a 1000 metri di quota ad aspettare il sorgere del sole e l'ora determinata per liberare i cani. Ci dirigiamo verso i luoghi dove abbiamo rilevato capi durante ai censimenti sapendo già di non trovarle ma ci andiamo lo stesso. Andando in quella direzione vedo il mio Axel cominciare a muovere la coda come lui fa quando inizia a fiutare un'emanazione e l'emozione inizia a farsi sentire. L'aria sale e lui anche, non è la situazione ottimale ma dopo i primi metri di incertezza non ha dubbi, continua a guidare verso l'alto accertandosi sempre, cauto, io lo seguo e vedo le prime fatte di coturnice, sono vicine. Ad un certo punto si blocca, faccio un passo avanti a lui e partono 7 coturnici, le guardo attentamente perché quel color giallo ocra sotto il petto mi piace troppo e come sempre sparo due colpi e le sbaglio. Così è stato per altre quattro giornate. L'emozione è tanta e gli occhi non vanno certo sul mirino del fucile ma va bene così perché la caccia è soprattutto questo.

Arriva la quinta giornata, con perseveranza e motivazione ci si incammina verso la vetta. Sento un colpo nella valletta dopo la mia, alzo gli occhi al cielo e vedo delle coturnici sfiorare la costa

della montagna e venire verso di me ma molto più in quota. Ci alziamo piano prendendo terreno andando a cercarne una nel punto dove si è appoggiata. Arrivati prende il volo, un colpo e cade nella valle, il mio cane la recupera portandomela in mano. Una coturnice è per sempre perché la sogni anche di notte, la vedi involarsi come un fulmine con i suoi nobili colori, la trovi nei luoghi più impervi, qualche volta riesci a colpirla e ammirare da vicino tutta la sua bellezza, ti fa salire e scendere dalle montagne più ripide e scoscese, non è mai scontata, ti emoziona sempre come se fosse la prima volta, ti fa arrivare a casa stanco la sera ma con la voglia di incontrarla ancora la giornata successiva. La caccia è questa e spero che sia per tutti così.



“Cuore di cane”

e l'ultimo giorno di caccia

Francesco Bini



Dipinto “Vecchio Baito “ di Giulio Tasca dipinto “Vecchio Baito” di Giulio Tasca

Se un giorno qualcuno siederà accanto a lui, e penserà come lui, forse avrà grazia di rivedere le stesse meraviglie.

Solo viveva e solo doveva vivere. Adagiato in quel paradiso di montagna, ruscelli e animali fatati, aspettava di ritornare a chi aveva amato. Ogni

sera quel focolare sembrava raccontare storie sempre diverse e a lui bastava per essere felice, pur sapendo che l'alba seguente sarebbe stata la stessa di ieri. I profondi squarci fatti dai fulmini nella corteccia dei grandi alberi gli ricordavano i suoi anni, le piogge d'autunno, lacrime mai versa-

te, la sua piccola baita doveva nascondere i propri dolori ed un pennone di roccia dove sognare. Quella sera d'inverno la piccola finestra lasciava intravedere una luce fioca, mentre il riflesso sul muro sembrava ondeggiare dietro il movimento della tiepida candela accesa; fuori la neve si mescolava al vento, ed il vento ai rumori delle fronde degli alberi. Rumori e silenzi.

I ragazzi provarono a bussare ma la porta era aperta. "Cuore di cane" rimase seduto. Senza dire una parola fece loro il gesto di entrare, poi con un sottile sorriso sulle labbra si voltò verso la piccola segugia, quasi a scusarsi di quanto stava succedendo. I due ragazzi si guardarono, ognuno aspettava che fosse l'altro a parlare, poi il più piccolo si fece coraggio, si tolse il cappello, l'appoggiò al petto come in segno di rispetto e avvicinandosi gli disse: "Buona sera signore, siamo venuti a prenderla, però ci deve scusare... quel cane deve rimanere qui, non può venire con noi!". Il vecchio con calma si alzò e spostando la candela in un angolo del tavolo gli fece cenno di accomodarsi, poi guardò di nuovo la sua unica compagna rimasta acciambellata vicino al focolare, prese la paletta di ferro e coprì con la cenere gli ultimi tizzoni che a fatica illuminavano quell'angolo della sua vita. Sul comodino una vecchia fotografia consumata dal tempo e dai suoi baci. Si riusciva ancora a vedere lui, il vecchio, abbracciato ad un giovane soldato. Lentamente la tolse dalla cornice e con cura la ripose nel portafogli,



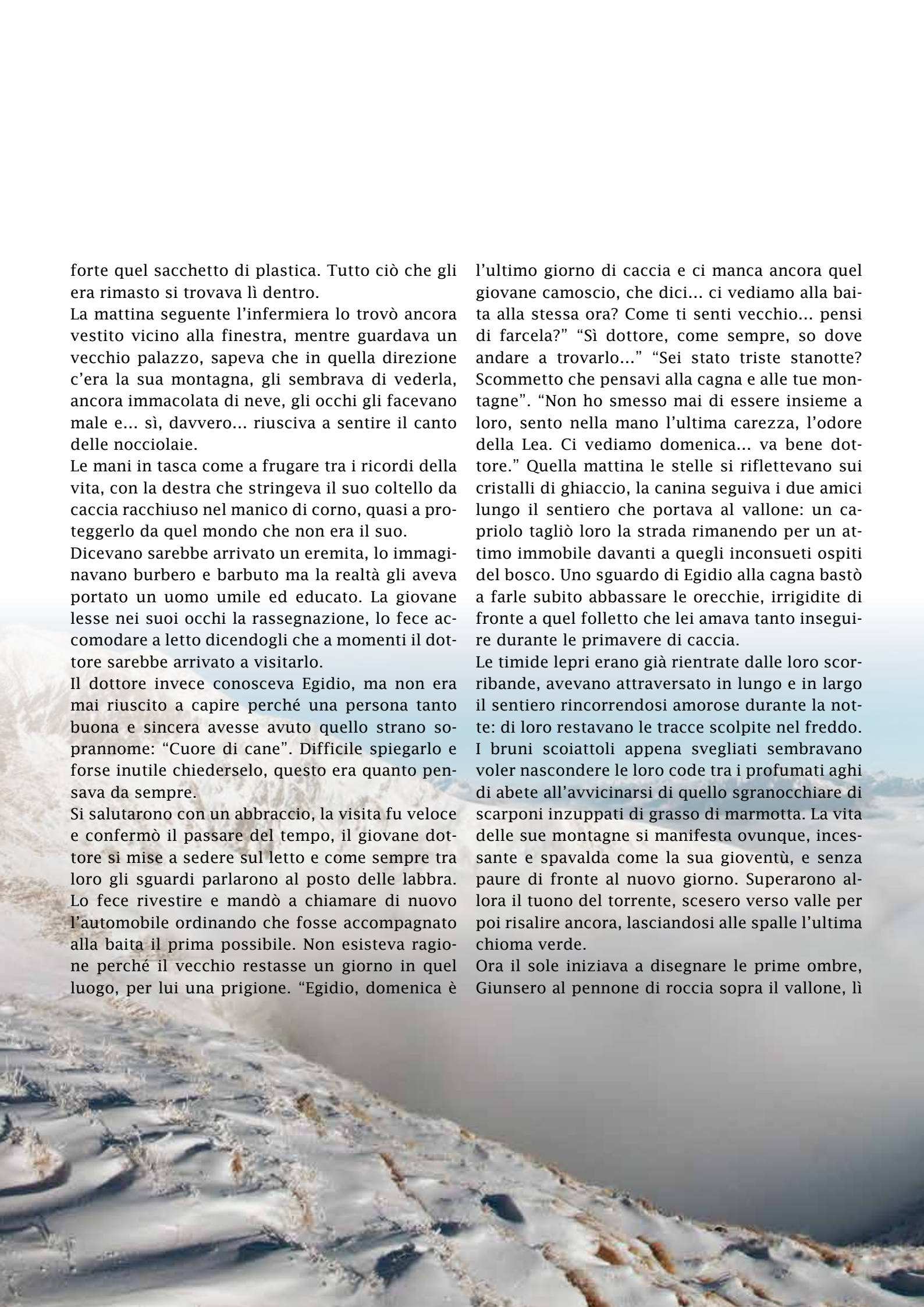
mettendolo in tasca. "Non preoccuparti Lea, vado a trovare un amico e domani sarò di ritorno, se non mi rivedrai... non preoccuparti, lui mi ha promesso che penserà a te".

In un sacchetto da spesa aveva messo le sue poche cose; non ne aveva mai usati, ma gli sembrò adatto per andare in città, era quasi nuovo e pulito, candido come la sua anima. Lo porse ad uno dei due giovani e tornò di nuovo ad accarezzare la piccola amica. Sentiva con la mano il calore del suo pelo raso, le lisciò le orecchie morbide e velutate, si rialzò e partì il tossire, quasi a nascondere qualcosa di più profondo.

Prese la cacciatora dal chiodo conficcato sulla trave del camino: era lacerata e scolorita, quasi se ne vergognò; con una mano provò a scuoterla, la polvere ormai era parte di lei e s'intrecciava nelle fibre mescolata all'odore del fumo e delle foglie d'autunno. La indossò come ogni giorno, si alzò il bavero, chiuse l'ultimo bottone sotto il colletto e con un soffio spense la candela sul tavolo.

Il vento si era calmato e nell'aria si cullava la neve, delicata, come la mano di una fanciulla gli si posava sulle guance, bagnate da un invisibile rivolo salato. Quando questa giunse a bagnare gli angoli della bocca, provò a ricordare da quanto non sentiva quel sapore, pensò allora a suo figlio. Lo rivide giovane rincorrere camosci sui tappeti di azalee e cuscini di muschio. Cose belle, troppo sue, cose che i due giovani non avrebbero potuto capire... e poi la guerra che si porta via tutto, poi di nuovo solo come per condanna. Volle quindi essere davanti mentre camminava lungo il sentiero che portava alla strada, in maniera che non vedessero quelle lacrime, roba sua, troppo sua.

L'auto scese i tornanti di quella strada di montagna. Con una mano stringeva forte la maniglia dello sportello, con l'altra reggeva il sacchetto poggiato sulle sue gambe. Rivide le luci del paese: passavano veloci senza dargli tempo di pensare, di capire. Poi di nuovo la strada si fece scura, alle spalle un ultimo lampione; e il ricordo, il pensiero lasciato in quella piccola baita: la Lea, il suo fucile, la sua vita... erano rimasti là, strinse

A misty mountain landscape with a valley in the background. The foreground shows a rocky, snow-dusted slope. The background features a valley with a river or stream, surrounded by mountains under a hazy sky.

forte quel sacchetto di plastica. Tutto ciò che gli era rimasto si trovava lì dentro.

La mattina seguente l'infermiera lo trovò ancora vestito vicino alla finestra, mentre guardava un vecchio palazzo, sapeva che in quella direzione c'era la sua montagna, gli sembrava di vederla, ancora immacolata di neve, gli occhi gli facevano male e... sì, davvero... riusciva a sentire il canto delle nocciolaie.

Le mani in tasca come a frugare tra i ricordi della vita, con la destra che stringeva il suo coltello da caccia racchiuso nel manico di corno, quasi a proteggerlo da quel mondo che non era il suo.

Dicevano sarebbe arrivato un eremita, lo immaginavano burbero e barbuto ma la realtà gli aveva portato un uomo umile ed educato. La giovane lesse nei suoi occhi la rassegnazione, lo fece accomodare a letto dicendogli che a momenti il dottore sarebbe arrivato a visitarlo.

Il dottore invece conosceva Egidio, ma non era mai riuscito a capire perché una persona tanto buona e sincera avesse avuto quello strano soprannome: "Cuore di cane". Difficile spiegarlo e forse inutile chiederselo, questo era quanto pensava da sempre.

Si salutarono con un abbraccio, la visita fu veloce e confermò il passare del tempo, il giovane dottore si mise a sedere sul letto e come sempre tra loro gli sguardi parlarono al posto delle labbra. Lo fece rivestire e mandò a chiamare di nuovo l'automobile ordinando che fosse accompagnato alla baita il prima possibile. Non esisteva ragione perché il vecchio restasse un giorno in quel luogo, per lui una prigionia. "Egidio, domenica è

l'ultimo giorno di caccia e ci manca ancora quel giovane camoscio, che dici... ci vediamo alla baita alla stessa ora? Come ti senti vecchio... pensi di farcela?" "Sì dottore, come sempre, so dove andare a trovarlo..." "Sei stato triste stanotte? Scommetto che pensavi alla cagna e alle tue montagne". "Non ho smesso mai di essere insieme a loro, sento nella mano l'ultima carezza, l'odore della Lea. Ci vediamo domenica... va bene dottore." Quella mattina le stelle si riflettevano sui cristalli di ghiaccio, la canina seguiva i due amici lungo il sentiero che portava al vallone: un capriolo tagliò loro la strada rimanendo per un attimo immobile davanti a quegli inconsueti ospiti del bosco. Uno sguardo di Egidio alla cagna bastò a farle subito abbassare le orecchie, irrigidite di fronte a quel folletto che lei amava tanto inseguire durante le primavere di caccia.

Le timide lepri erano già rientrate dalle loro scorribande, avevano attraversato in lungo e in largo il sentiero rincorrendosi amorose durante la notte: di loro restavano le tracce scolpite nel freddo. I bruni scoiattoli appena svegliati sembravano voler nascondere le loro code tra i profumati aghi di abete all'avvicinarsi di quello sgranocchiare di scarponi inzuppati di grasso di marmotta. La vita delle sue montagne si manifesta ovunque, incassante e spavalda come la sua gioventù, e senza paure di fronte al nuovo giorno. Superarono allora il tuono del torrente, scesero verso valle per poi risalire ancora, lasciandosi alle spalle l'ultima chioma verde.

Ora il sole iniziava a disegnare le prime ombre, Giunsero al pennone di roccia sopra il vallone, lì

sotto i camosci erano ancora accovacciati. Troppo distanti. Si misero quindi a sedere aspettando che la luce li accompagnassero verso di loro. Egidio fregò forte le lenti del vecchio binocolo, lo mise agli occhi ed il tremore delle mani sembrò aumentare, fece cenno alla cagna di accovacciarsi accanto, poi a bassa voce si rivolse al compagno. “Lo so, lo so... dottore non entriamo nell’argomento, mi faccia contento e pensiamo alla caccia!”. “Egidio...ma io non ho aperto bocca!”, rispose l’amico medico. “Ecco appunto, eviti di farlo e guardi laggiù... il terzo camoscio a partire da sinistra: è quello il nostro”.

Il dottore, come sempre, ubbidì al vecchio e direbbe l’attenzione sul terzo da sinistra, questo si stava lentamente avvicinando, Prese la carabina e le fece baciare lo zaino affogato nel manto nevoso, preparandosi a stringere nel momento in cui il camoscio gli avesse dato il fianco. Minuti come secoli: quello era il camoscio, l’ultimo per quell’anno. L’animale si girò, a testa alta sembrò guardare verso il branco spostato al centro del vallone quasi a dare l’ultimo saluto, poi affondò ancora una volta il muso nella neve, un paio di passi avanti e si fermò offrendo la sua sagoma.

“Non spari dottore, la prego non spari!” “Come Egidio! Perché mi chiedi questo?” “Non spari la prego, voglio addormentarmi ricordando questa neve immacolata, dove i camosci si rincorrono felici, li guardi dottore sembrano voler abbracciare le loro montagne, la prego non spari, mi faccia quest’ultimo regalo”. “Va bene Egidio, credo di averti capito”. “Sì dottore, lei mi ha capito, ho una strana sensazione come se qualcuno mi stes-

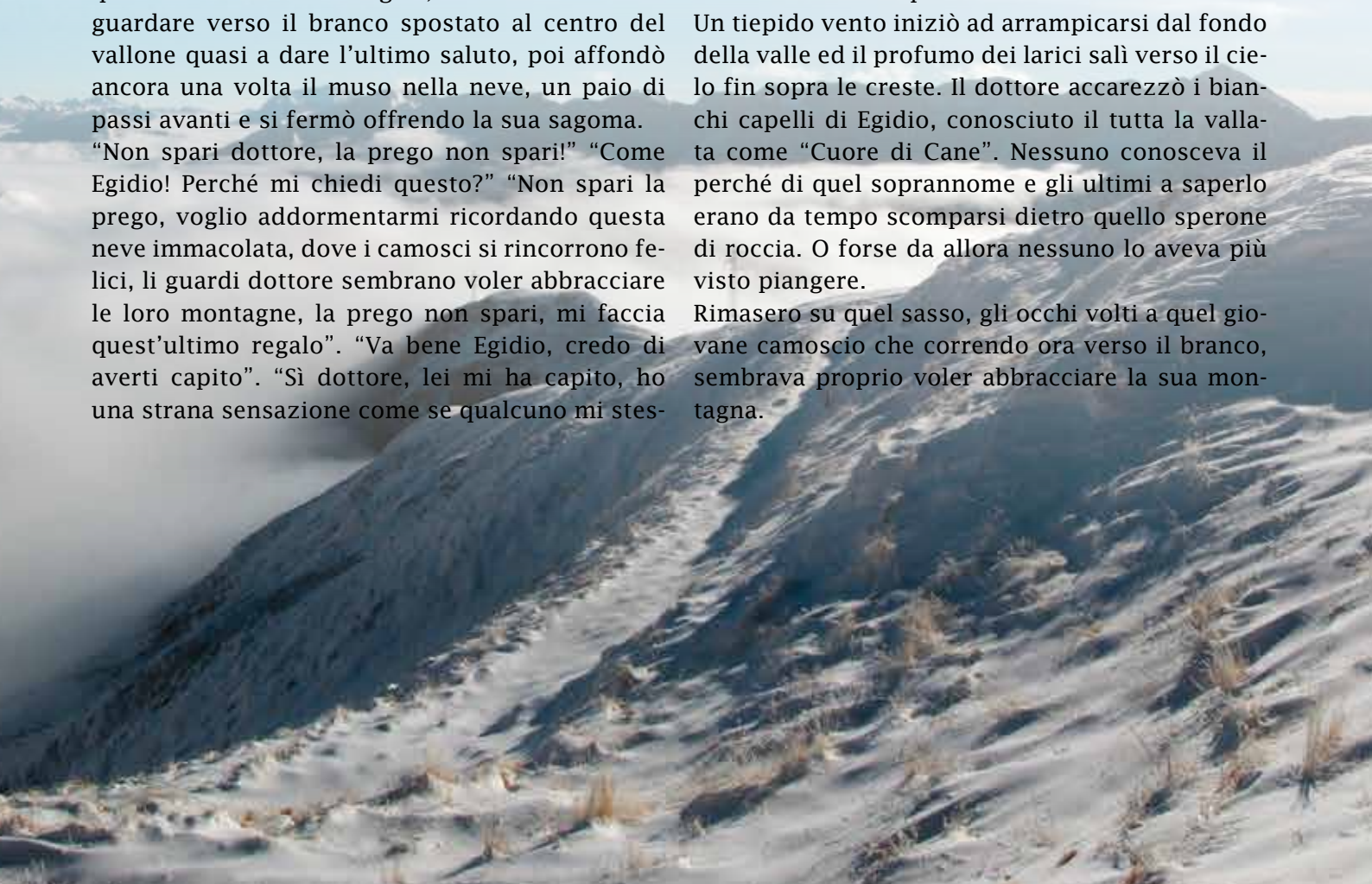
se portando via da qui, una suggestione di pace. Dov’è la Lea dottore non la vedo più!” “È qui accanto a te!”.

“E’ sicuro dottore? Adesso per la prima volta sento che ho paura di rimanere solo...”. “È qui la Lea dottore?”. “Siamo qui con te vecchio... io e la Lea, lo senti? Ti sto abbracciando e la piccola è sulle tue ginocchia, non sei solo, ci siamo noi due qui ed i camosci risalgono tranquilli verso la cresta, come sono belli... Egidio!”. “Qui è tutto bello... dottore, non l’ho mai detto a nessuno ma mio figlio è la che mi aspetta, oltre quello sperone di roccia. Ora sono proprio felice di addormentarmi in questo posto”.

Il vecchio voltò lo sguardo verso il caro amico e poggiando la testa sulle sue ginocchia provò per un’ultima volta ad aprire gli occhi, troppo stanchi per farlo. Con tutte le sue forze strinse nella mano del compagno il vecchio coltello da caccia e le labbra sembrarono allora sorridere per salutare dolcemente chi per ultimo l’aveva amato.

Un tiepido vento iniziò ad arrampicarsi dal fondo della valle ed il profumo dei larici salì verso il cielo fin sopra le creste. Il dottore accarezzò i bianchi capelli di Egidio, conosciuto il tutta la vallata come “Cuore di Cane”. Nessuno conosceva il perché di quel soprannome e gli ultimi a saperlo erano da tempo scomparsi dietro quello sperone di roccia. O forse da allora nessuno lo aveva più visto piangere.

Rimasero su quel sasso, gli occhi volti a quel giovane camoscio che correndo ora verso il branco, sembrava proprio voler abbracciare la sua montagna.



...A Flavio

Con noi, sempre, tra boschi e monti

Questo pensiero è dedicato a te Flavio, collega, compagno, amico.

Ci hai lasciato così... in una giornata normale, piena di piccole cose normali.

Un caffè caldo, un sorriso, un'emozione nel cuore sapendo che la tua giornata sarebbe trascorsa come piaceva a te fra l'odore penetrante del bosco, i raggi del sole, i colori accesi, i profumi della natura che amavi tanto.

Era tutto pronto in quella giornata normale.

Tutto pronto per andare a caccia fra le tue amate montagne, per incontrare quel cervo o quel capriolo o quel cinghiale...

Attrezzature e cuore pronti per godere di ciò che amavi.

Uomo buono, Flavio. Uomo schivo, educato, dedicato alla famiglia, al lavoro, agli amici, alla natura.

Ma tutto questo non è servito ad evitare che quella giornata normale, si trasformasse in un attimo in una giornata maledetta.

Solo un attimo.

Un attimo di distrazione o sfortuna o di destino già scritto ed ecco la normalità diventare angoscia straziante e disperazione. Per tutti noi che ti abbiamo conosciuto, stimato, apprezzato, la normalità è diventata gelido ghiaccio sulla pelle. Questo pensiero è dedicato a te Flavio che eri un uomo per bene con mille sogni celati dietro agli occhi riservati.

Nessuno ci darà mai risposte, non ci saranno soluzioni né spiegazioni nonostante i mille perché. Siamo solo fragili fogli di carta in balia del vento... impotenti di fronte a qualcosa o qualcuno più grande di noi.

Tu non sei più dove eri ma sei ovunque noi siamo. Sarai con noi nei boschi, nei profumi, nelle valli umide di rugiada. Attraverso i nostri occhi segui-

rai il cervo fremente nella radura e il capriolo che corre nel vento.

Ti porteremo con noi e porteremo con noi anche la consapevolezza di essere troppo piccoli per plasmare il futuro e la certezza che non esistono giornate normali. Ogni giornata normale può trasformarsi in qualcosa di inaspettato e terribile.

E allora cerchiamo di imparare, sopra il vuoto, sopra il dolore, cerchiamo di imparare.

Imparare ad abbracciare forte, a gioire forte, ad amare forte perché tutto ciò che è normale sia invece sempre qualcosa di speciale. Imparare che è immenso il poco che abbiamo.

E mentre cerchiamo di apprendere il senso di molte cose vogliamo immaginarti lassù, in una valle calda e piena di luce mentre sorridi...

Ciao Flavio!



Con l'occasione vogliamo ricordare e salutare: Gianfranco Martinoni, Giamberto De Lorenzi, Pierino Guerra, Andrea Paroli, Domenico Brera, Silvio Orsini, Riccardo Sala e tutti coloro che ultimamente ci hanno lasciato. A loro dedichiamo la seguente preghiera:

*Sii lodato, Signore,
per aver creato le montagne e il sole che le illumina,
l'acqua che le bagna,
gli animali, le piante ed i fiori che le adornano,
noi Ti ringraziamo, Signore,
per averci fatto comprendere la bellezza di questa Tua creazione.
Ti ringraziamo ancora, nostro Dio,
che ci concedi di giungere alle nevi immacolate,
di cacciare il capriolo e il cedrone nella foresta,
il gallo, le bianche e il camoscio fra rododendri e dirupi,
di ammirare l'aquila regale nell'azzurro senza confine.
Perdonaci ora, nostro Dio,
se talvolta sacrificiamo alla nostra passione alcune Tue creature,
il loro sacrificio ci fa tuttavia capire
che la Tua generosità e la nostra misericordia
ci propone il rispetto dei Tuoi beni e i limiti dei nostri diritti.
Ti preghiamo o Signore
di darci rassegnazione e pace
perché con questa preghiera siamo a chiederTi
di accogliere le anime benigne dei nostri fratelli
che ci hanno improvvisamente lasciato
e per questo, Signore delle cime,
ti preghiamo perché su nel Paradiso i nostri amici
continuino ad andare liberi per le Tue montagne
continuando a svolgere la loro passione terrena
e portino l'eco dell'armonia eterna del Cielo.*



Cinghiale in umido

Ingredienti:

800 g Coscia di cinghiale
80 g Polpa di maiale
1 Cipolla grande
2 Carote
2 Sedano
4 cucchiaini Olio extravergine d'oliva
Vino rosso 1/2 l
1 rametto Rosmarino
2 Alloro secco
1 cucchiaino Bacche di Ginepro
4 Chiodi di garofano
Sale q.b.
Pepe q.b.



Tagliate la carne di cinghiale a cubi di media dimensione e tenetela per due giorni nel congelatore, dopodiché tiratela fuori e lasciatela scongelare a temperatura ambiente.

Rosolatela per 10 minuti in un tegame senza aggiungere altri ingredienti, quindi rimuovetela: questa operazione serve a eliminare il sapore troppo forte e amaro della carne.

Passate al mixer la cipolla con le carote e il sedano e fate soffriggere per 10 minuti nell'olio a fiamma media.

Unite la carne, rosolatela per qualche minuto quindi aggiungete l'alloro, il rosmarino, il ginepro e i chiodi di garofano.

Dopo qualche minuto aggiungete il vino, mescolate delicatamente e fate cuocere per un'ora e mezza a fiamma bassa.

Salate, pepate e servite il cinghiale con il sugo cremoso e denso.



*Il C.A.C Alpi Comasche
Augura Buone Feste*



L'ogiva tutta Lombarda prodotta a Lecco presso la Hasler di Bosisio Parini.

La migliore palla monolitica in rame, l'unica che ha vinto 7 campionati, con 4 record italiani un record austriaco a 500 mt ed un master mondiale.

La vera ogiva in rame senza i residui di piombo dannosi per la salute e che garantisce un risultato ancora più pulito e preciso sul prelievo con un effetto terminale garantito.

Hasler produce due linee, HUNTING a frammentazione e ARIETE ad espansione in svariati calibri e pesi per tutte le esigenze.

Via dei Livelli, 7 23842 Bosisio Parini (LC)

031 3110144

www.haslerbullets.com

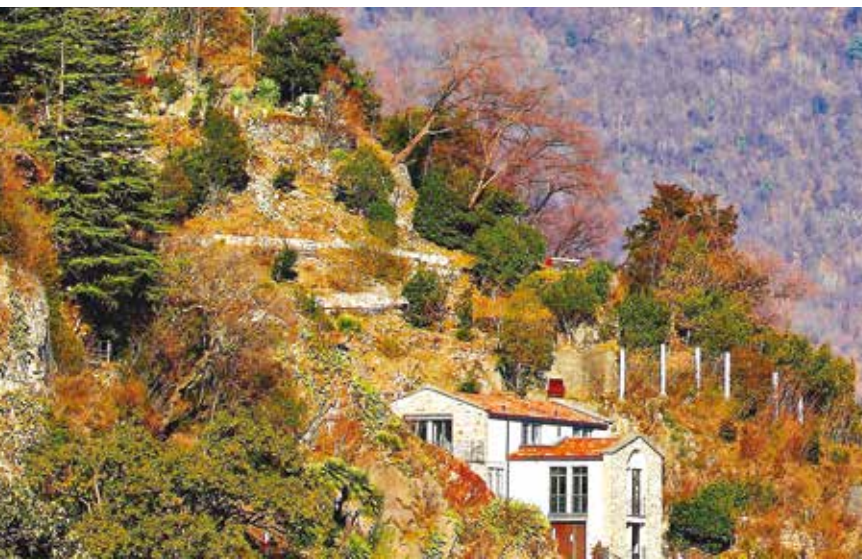


Acquista on-line o chiedi alla tua armeria di fiducia!
RAME SENZA COMPROMESSI



steelgroup®

passione d'acciaio





La rivista Caccia Alpi Comasche è in distribuzione dal dicembre 2012. Articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti che appassionano cacciatori e semplici amanti della natura.

Tutte le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomashecac.com

Se vuoi ricevere, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, oppure una copia di un numero arretrato, contatta la sede del CAC al numero di telefono 335 299115 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi inserire la pubblicità della tua attività, contatta la redazione al numero 031.483356, oppure scrivi alla mail: redazione@nuovaera.info

C.A.C. Alpi Comasche
via Giardino del Merlo 22010 Musso (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82656 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomashecac.com
C.F. e Pliva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

**PROMUOVI LA TUA AZIENDA
E SOSTIENI LA RIVISTA:**

**Possibilità di inserzioni pubblicitarie
(n. 1 - 2 uscite l'anno):**

Moduli disponibili:

**Quarto di pagina - Mezza pagina - Pagina intera -
Terza e quarta di copertina.**

Realizzazione grafica in omaggio

CONTATTACI: redazione@nuovaera.info

